

# IL NOSTRO SACRO MONTE

Periodico di cultura, informazione e curiosità a cura dell'Associazione "Amici del Sacro Monte" di Varese



Organizzazione  
delle Nazioni Unite  
per l'Educazione,  
la Scienza e la Cultura



Sacri Monti del Piemonte  
e della Lombardia  
iscritti nella lista del Patrimonio  
Mondiale nel 2003

68/2016



Sacro Monte del Rosario sopra Varese (1604)

## Il nostro Sacro Monte

Periodico di cultura, informazione e curiosità a cura dell'Associazione "Amici del Sacro Monte" di Varese



### Il Nostro Sacro Monte

Registrazione del tribunale di Varese n. 753 del 23/03/98  
Direttore Responsabile: Riccardo Prando

Anno XXIV - Numero 68 - luglio 2016

EDITORE PROPRIETARIO  
Associazione Amici del Sacro Monte  
via del Ceppo 5 - Santa Maria del Monte - 21100 Varese

PRESIDENTE  
Ambrogina Zanzi

**SOSTIENICI!**  
ISCRIZIONE E RINNOVO  
ANNUALE ALL'ASSOCIAZIONE  
**c/c postale n. 11078219 intestato a:**  
"Associazione Amici del Sacro Monte"  
via del Ceppo 5 - 21100 Varese

**IBAN IT34 X076 0110 8000 0001 1078 219**

Quota annuale:  
Socio ordinario: € 25  
sostenitore: € 40 - benemerito: € 60 e oltre

DIRETTORE  
Maria Rosa Bianchi  
redazione: redazione@amicidelsacromonte.it

Hanno collaborato a questo numero:  
Ambrogina Zanzi,

Roberto Baggio, Federico Bianchessi, Mario Bo,  
Ovidio Cazzola, Emilio Corbetta, Federico Crimi,  
Livio Ghiringhelli, Margherita Giromini, Marina Lonati,  
Vincenzo Maffei, Silvia Magnani Roggia,  
Scuola Media "Don Rimoldi".

Foto, dove non diversamente indicato: Antonio Zaffaroni

PROGETTO GRAFICO - IMPAGINAZIONE - STAMPA  
Vela S.r.l. - via per Bregazzana, 3 - Varese

DISTRIBUZIONE E SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO

© Ass. Amici del Sacro Monte - tutti i diritti riservati

Non tutti gli articoli e le immagini pubblicate rispecchiano necessariamente gli orientamenti degli organi della Associazione, tutti comunque sono ritenuti validi sul piano dell'informazione e utili alla divulgazione e valorizzazione del Sacro Monte in tutti i suoi aspetti. La pubblicazione di articoli o altro materiale è affidata alla discrezione della Redazione. Quanto perverrà non verrà restituito

In copertina

Santuario del Sacro Monte - Cappella delle Beate  
Affreschi della volta (Antonio Busca)  
"Le Beate Caterina e Giuliana  
in preghiera davanti alla Sacra Famiglia"  
restauri ultimati lo scorso aprile 2016  
Foto Antonio Zaffaroni

Titolare del trattamento dei dati personali è  
l'Associazione Amici del Sacro Monte in osservanza di quanto  
prescritto dal D.Lgs. 196/2003 e successive modifiche

# Sommario

- 2 Nuovo Governo  
per la Città Giardino (*Maria Rosa Bianchi*)
- Vita Associativa**
- 3 28 maggio 2016 - Concerto di musica  
classica religiosa (*Emilio Corbetta*)
- 4 Il Sacro Monte  
ha un gemello in Nepal (*Federico Bianchessi*)
- 6 Arte e malattia (*Margherita Giromini*)
- 8 Aspetti astronomici  
nel Viale delle Cappelle (*Roberto Baggio*)
- .....
- In questo numero**
- 14 Progetto e seminario su Domenichino  
(*Scuola Media "Don Rimoldi"*)
- 16 Varese, 200 anni dopo - 1<sup>a</sup> parte (*Ovidio Cazzola*)
- 20 Percorso naturalistico  
intitolato a Salvatore Furia (*Vincenzo Maffei*)
- 22 Decennale della svestizione  
della Madonna del Sacro Monte (*Marina Lonati*)
- 24 La chiesa di S. Gottardo a Rasa:  
nuovi documenti (*Federico Crimi*)
- 26 Maccagno con Pino e Veddasca (*Mario Bo*)
- 28 Maria nella storia della salvezza  
e della chiesa - 2<sup>a</sup> parte (*Livio Ghiringhelli*)
- 31 Serata di Arte e Fede sul Viale delle Cappelle
- 32 Monte Sacro sopra Varese (*Silvia Magnani Roggia*)

*Errata corrige:* sullo scorso numero 67/2016 a pag. 6 è citato il relatore "Paolo Meazza". Si tratta in realtà di **Carlo Meazza**. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

# Nuovo governo per la Città Giardino



**L**o scorso 19 giugno è stato eletto il nuovo sindaco di Varese, l'avvocato Davide Galimberti.

I lettori si chiederanno come mai su questa rivista curata dall'Associazione "Amici del Sacro Monte", notoriamente apartitica e apolitica, ci si occupi appunto di politica.

Semplicemente perché anche il nostro amatissimo Sacro Monte è stato al centro delle promesse elettorali e quindi la vittoria di Galimberti dovrebbe significare aria nuova anche per l'antico borgo e il territorio circostante. Già nell'incontro tenuto in fase pre-elettorale presso la location Camponovo al Sacro Monte, alla presenza del Sindaco di Firenze, Galimberti aveva promesso di chiedere al governo un contributo di 10 milioni di euro per Varese, richiesta avallata dallo stesso primo ministro Renzi, presente in un altro incontro pre-elettorale presso l'ex-cinema Vela a Varese.

Noi ci speriamo davvero.

Il programma del neo-sindaco è molto articolato e ambizioso, con numerosi interventi previsti anche per il Sacro Monte e il Campo dei Fiori, come per esempio il parcheggio da realizzarsi alla stazione a valle della funicolare, rendendola così operativa tutto l'anno, l'implementazione del trasporto pubblico con mezzi elettrici tra Sacro Monte e Campo dei Fiori, lo studio e la realizzazione dell'illuminazione del viale delle



Il sindaco Galimberti

Cappelle, la creazione di eventi culturali di vario genere per rendere sempre più vivo questo luogo, e altri ancora.

A riprova di ciò, in occasione della conferenza stampa per la presentazione del nuovo portale [www.sacromontedivarese.it](http://www.sacromontedivarese.it), lo scorso primo luglio presso la sede del Cesvov, progetto sostenuto dal Comune di Varese e dal Parco Campo dei Fiori, il sindaco Galimberti ha ancora una volta sottolineato la necessità di legare il rilancio della città di Varese al Sacro Monte e al massiccio del Campo dei Fiori, auspicando una sempre maggiore collaborazione tra le

associazioni di volontariato per migliorare i servizi attraverso la collaborazione di tutti. Ecco perché l'Amministrazione comunale sarà sempre disposta a dare il patrocinio e il supporto a tutti coloro che vorranno fare qualcosa per la città e per gli altri.

Un invito che per noi non è altro che una conferma nella nostra ormai lunga attività di promozione e valorizzazione dell'antico borgo e del territorio annesso, in collaborazione con il Comune che ha sempre trovato nella nostra Associazione un valido collaboratore e una "sentinella" sul posto per segnalare gli interventi da effettuare. Collaborazione che ci auguriamo continui e si rafforzi nel tempo per il bene del nostro amato Sacro Monte.

*Maria Rosa Bianchi*

## 28 maggio - Concerto di Musica Classica Religiosa

*Grande successo ha riscosso il concerto da noi organizzato lo scorso 28 maggio in Santuario al Sacro Monte.*

*Il soprano russo Elena Tarvid, accompagnata all'organo da Stefano Crosazzo, organista del Santuario stesso, ha interpretato con intensità, maestria e sensibilità le più celebri arie sacre dedicate alla Madonna scritte da grandi compositori tra cui Bach, Franck, Schubert, Cherubini e Mascagni.*

*La meravigliosa voce e la grande capacità interpretativa della prestigiosa artista hanno emozionato il*

*numeroso pubblico presente che ha tributato lunghi applausi agli esecutori.*

*Le offerte raccolte per l'occasione sono state destinate ai recenti restauri degli affreschi del Santuario. Cogliamo l'occasione per ringraziare ancora una volta Elena Tarvid e Stefano Crosazzo per la magnifica esecuzione che hanno voluto offrirci a titolo completamente gratuito.*

*Come ulteriore testimonianza, riportiamo di seguito i ringraziamenti di uno spettatore pervenutici in redazione, che ben sintetizzano l'atmosfera di quel giorno.*

Sabato scorso a Varese erano numerosissimi gli eventi culturali che purtroppo si sovrapponevano negli orari, ma personalmente, anche se un poco casualmente, ho avuto occasione di vivere e apprezzare una notevole "chicca" in Basilica al Sacro Monte: un concerto di musica religiosa classica dove il soprano si esprimeva nell'interpretazione dell'Ave Maria, musicata da grandi autori dei secoli scorsi.

Il motivo luminoso era l'Ave Maria preghiera semplice e breve, ma perfetta nei suoi contenuti di lode e ringraziamento per l'operato dell'Altissimo nella figura della Madonna, cui segue la angosciata e profonda invocazione d'aiuto dell'uomo di fronte al mistero della morte. In una trentina di parole c'è tutto e tutta la vita e gli autori nel tempo passato in modo sublime hanno interpretato con le loro melodie questi profondi sentimenti.

Grande è stata l'interpretazione dell'artista, che con la sua voce melodiosa e matura, ha coinvolto i nostri sentimenti facendoli vibrare nei contenuti della preghiera. La gioia della lode, il timore della protagonista chiamata a un evento infinitamente grande, come tutte le maternità che vivono le madri, quindi una nascita, ma subito dopo lo squassante evento della morte, della fine. L'uscita dal tempo destino delle nostre troppo brevi vite. Inevitabile l'invocazione d'aiuto che sorge nel profondo del nostro cuore.

Sorge spontanea l'obiezione che per apprezzare ci vuole la "fede". Invece, a mio giudizio, è esat-

tamente il contrario. E' l'ateo che viene maggiormente coinvolto di fronte all'inizio e alla fine dell'esistenza. E' chi non ha la speranza di una vita futura che maggiormente doveva essere coinvolto da quei canti e la voce della protagonista ti immergeva ben profondamente con le melodie in quelle profonde tematiche. Ho lasciato la basilica e sono ridisceso in città contento, ma sconvolto dal troppo vibrare della sensibilità provocato da questo evento voluto dall'Associazione degli Amici del Sacro Monte a cui devo rivolgere un più che grato ringraziamento.

**Emilio Corbetta**

(Foto Ambrogina Zanzi)



Elena Tarvid sul balcone del Mosè



Stefano Crosazzo ed Elena Tarvid

Conversazioni al Sacro Monte – 14 maggio

# Il Sacro Monte ha un gemello in Nepal



Il pomeriggio di sabato 14 maggio, mentre parlavo dei “sacri monti” buddhisti e presentavo le immagini del mio trekking in Nepal agli Amici del Sacro Monte – che ringrazio ancora qui per l’ospitalità e l’attenzione riservatami – mi è passata per la mente un’idea. Azzardata, magari, senz’altro inverosimile. Però non insensata e, al di là delle suggestioni, con qualche fondamento. L’idea era: gemellare Santa Maria del Monte con Tengboche. Le analogie sono forti. Tengboche è un paesino di case di pietra su una gobba dell’Himalaya, nella valle del Khumbu, stretto attorno a un monastero. Un grande monastero. Il più importante dell’intera regione, quello a più alta quota – 3.860 metri – del Nepal. Esiste un monastero buddhista ancora più su, Rongbuk, piazzato alle pendici dell’Everest, 4.980 metri, ma chiuso nel Tibet cinese e un paese non c’è, niente case. Tengboche invece, benché dominato dalla mole del monastero, che ospita una cinquantina di religiosi, è anche abitato da diverse famiglie sherpa – l’etnia il cui nome è diventato sinonimo di guide nelle scalate (a proposito, era nato a Tengboche il più famoso degli “sherpa”, Tenzing Norgay, che accompagnò Edmund Hillary nella conquista dell’Everest, nel 1953). C’è anche, a mezz’ora di cammino, un piccolo monastero femminile, a Deboche, con una dozzina di monache, sempre buddhiste, s’intendono. Non vivono in clausura, ma in grande solitudine sì, coltivando un piccolo orto, pregando e meditando. Ma cosa rende familiari due luoghi così lontani e diversi come il nostro Sacro Monte e Tengboche? L’aria di spiritualità che vi si respira, certamente, e senz’altro anche lo splendore delle montagne attorno.



Marco Giancola, Ambrogina Zanzi, Federico Bianchessi e Sergio Redaelli

Dominate qui dal Monte Rosa, lì dall’Everest e ancor più dalla versione himalayana del Cervino, lo stupendo Ama Dablam – la “madre ingioiellata”, duemila metri più basso del fratello maggiore, ma dalla sagoma tanto più slanciata (è anche un monte ben più ardito da scalare). Ma l’analogia più forte riguarda il cammino per raggiungere il monastero. Una vera e propria “via sacra” che si snoda lungo il sentiero percorso da migliaia di camminatori, di escursionisti e anche di alpinisti, diretti al campo base dell’Everest. L’itinerario parte da Lukla, dove atterrano i voli dalla capitale, Kathmandu, e sale tra montagne, boschi, villaggi, dondolanti ponticelli sospesi su gole scavate dai fiumi. C’è anche molto di profano, s’intende: botteghe, ristori, alloggi. Ma il carattere dominante viene dato dalla moltitudine di elementi religiosi tipici del buddhismo tibetano, o lamaista. Quasi a ogni passo ci si imbatte in qualche masso coperto di scritte nell’elegante alfabeto nepalese: ripetono tutte la stessa frase, il famoso mantra Om mani padme hum. Sei sillabe sacre il cui significato racchiude l’essenza simbolica del buddhismo: la sapienza è il gioiello del loto. Se volete appro-

fondire, c'è solo l'imbarazzo della scelta nell'infinità di libri scritti sull'argomento. Nel cammino verso Tengboche il mantra si ritrova anche sui numerosissimi rulli o mulini di preghiera – di ogni dimensione, struttura e colore, tutti da far girare mentre si passa: il mantra, scritto all'esterno del cilindro e soprattutto al suo interno, in lunghi fogli strettamente arrotolati, diffonde così nell'aria i suoi benefici: pace, armonia, purezza, conoscenza, compassione. La stessa funzione assolvono le lung-ta, letteralmente "cavalli nel vento" che chiamiamo impropriamente bandierine di preghiera: triangoli di stoffa in lunghe sequenze di cinque colori simbolici (blu il cielo, bianco l'aria, rosso il fuoco, verde l'acqua, giallo la terra), con stampato un cavallo sulla cui groppa c'è il "diamante" della Illuminazione. Son appesi su corde tese a volte per decine o centinaia di metri tra alberi, rocce e altri edifici sacri, in particolare gli stupa. Detti in tibetano "chorten", questi ultimi sono le "capelle" dei buddhisti. Tempietti a forma di campana, generalmente candidi all'esterno e – quando abbiano uno spazio accessibile – coperti di vivacissimi affreschi all'interno. Simboleggiano molte cose, in primo luogo il monte sacro ideale del buddhismo: il Meru o Sumeru, asse del mondo. La base quadrata identifica la terra, la cupola il mondo acquatico, la cuspide triangolare il fuoco – spesso con dipinti gli occhi di Buddha – e la punta dorata il cielo. Ma lo stupa, che un tempo era una tomba o reliquiario di monaci santi, è anche immagine del corpo umano seduto in meditazione nella posizione del loto, immagine quindi dello stesso Buddha e metafora architettonica del percorso interiore di ogni uomo che cerchi la verità. Schiacciate uno stupa su una superficie piatta, guardatelo dall'alto e avrete il disegno più famoso del buddhismo: un mandala, l'immagine-strumento più diffusa per la meditazione. Non si può salire verso le montagne più alte del mondo senza meditare sul senso di quel percorso e quindi su se stessi, sul rapporto tra ogni uomo e la natura, tra se stessi e l'immensità della bellezza e sul suo mistero. Il buddhismo tibetano propone la sua chiave di lettura, attraverso una quantità di simboli, colori, immagini che alla fine si riassumono nella radice filosofica del pensiero elaborato da Siddharta duemila e cinquecento anni fa: dal dolore e dalla sofferenza c'è una via di salvezza, ognuno deve cercare di raggiungerla, perché è alla sua portata. Il "sacro monte" buddhista differisce profondamente da quello cristiano, s'intende: non prevede al punto di arrivo un Salvatore, non c'è un Dio che si abbassa all'uomo, che si fa uomo e lo innalza con

la potenza della grazia. Il Sacro Monte è una preghiera, uno strumento di preghiera come il Rosario, in definitiva una via d'incontro tra chi sale e l'Uomo che scende verso di lui. La "via sacra" himalayana offre sì tanti mezzi d'appoggio spirituale, di meditazione, ma ognuno deve farcela da solo. E il punto di approdo non è l'Eterno, ma il Nulla, non il Tutto ma il Vuoto. Diversi, dunque, eppure così somiglianti: Santa Maria del Monte e Tengboche, due traguardi per chi non si ferma alla superficie delle cose, in questo due luoghi resi gemelli da una madre comune, la ricerca della verità e del bene.

*Federico Bianchessi*

*(Foto dell'autore)*



Conversazioni al Sacro Monte - 28 maggio

## Arte e malattia

Una visita medica alle statue del Sacro Monte di Varese

Una sorpresa, la conferenza di Francesco Baggio, giovane e appassionato medico. Mi ha convinto che salendo al Santuario è consigliabile rallentare il passo, anziché salire di corsa, in gara con se stessi come richiede l'era odierna delle performance sportive, per poter degnare della giusta attenzione gli interni delle cappelle. Che credevo di conoscere bene, da nativa varesina, ognuna con una propria storia architettonica, artistica, religiosa e che invece mi si offrono ora, dopo la conferenza, diverse, come nuove, racchiudenti ciascuna un piccolo mondo prima guardato quasi furtivamente dalla ridotta prospettiva della grata principale.

D'ora in avanti mi concederò il tempo necessario per una sosta davanti alle statue che Baggio ci ha segnalato durante la conferenza. Come un bambino, o come un novello pellegrino, appoggerò il viso alle inferriate per imparare a osservare con lentezza, una statua dopo l'altra, lasciando correre l'immaginazione indietro nel tempo, per perdermi a scrutare l'insieme di quel popolo animato, soffermandomi a lungo sui particolari.

Il dottor Baggio ci ha condotti a osservare con maggior attenzione l'umanità del Seicento, dolente, povera e malata, rappresentata nelle cappelle dei Misteri Dolorosi. Corpi pulsanti di vitale bruttezza con i volti che ricevono forza plastica dal fascino del mistero e dalla vicinanza al sacro, ripresi nella loro tensione verso le figure nobili di Gesù e degli apostoli.

La vita quotidiana del Seicento viene messa in scena su questo palcoscenico.

Tra la massa frenetica della X cappella si fa strada un nano sgraziato, corpo tozzo, arti sproporzionati; sembra di vederlo camminare ondeggiante, in pericolo in mezzo a uomini e donne che si affannano in questa tragica giornata. In un'altra cappella un nano viene riprodotto come un uomo in miniatura, armonico nelle ridotte fattezze. All'VIII



cappella gli sbeffeggiatori di Gesù, tra cui tanti sbirri irridenti, mostrano bocche sdentate, deformate da gengive vuote; da una di queste bocche deformi spunta anche una lingua monca e annerita da una brutta infezione.

Un altro uomo spalanca la bocca storta in un urlo che mi pare di sentire mentre strizza alla luce del giorno il solo occhio funzionante, mentre l'altro occhio, quello, cieco, mostra la superficie resa biancastra dello spesso velo calatogli sopra.

Cerco tra la moltitudine il gozzuto, impressio-



VIII Cappella - Part.

nante, che Baggio ci ha mostrato in una slide. Il gozzo, malattia endemica delle povere valli lombarde del Seicento, affliggeva uomini e donne in aggiunta a fame, freddo, carenze alimentari, infezioni oggi debellate. Eccolo il gozzuto che ci appare in tutta la sua anomalia: tra collo e viso gli è cresciuto un grosso sacco di pelle rigonfia, fra le cui pieghe spiccano vene dilatate e reticolati di arterie che sembrano pronte a scoppiare.

Altri membri della soldataglia spalancano occhi prominenti, così sporgenti che anche un profano in campo medico oggi non avrebbe dubbi a definire come prodotto di una patologia legata al malfunzionamento della tiroide. Sempre che lo scultore non abbia voluto mettere in evidenza, con questi occhi spinti fuori dalle orbite, lo stupore per gli eventi a cui questo popolino malandato sta assistendo.

Forse è così, ma intanto, a una più attenta disamina, e guidati a cogliere i particolari che ci hanno colpito durante la conferenza, ci accorgia-



X Cappella - Part.

mo di quanto le palpebre dell'uomo ghignate sono esageratamente gonfie, palpebre definite inverse a causa dell'ectopia; notiamo lesioni del cavo orale e di quello nasale, certo provocate da gravi ferite. Lo scultore ci mette dinnanzi, senza pudore, uomini invecchiati anzitempo, dalla respirazione faticosa, dalla fonazione disarticolata per malattia, corpi che esibiscono macchie e cancrene su corpi deformati dalle fatiche di lavori ingrati. E poi ancora, visi e mani con grossi porri e misteriose escrescenze.

La rappresentazione a cui assistiamo ci offre la visione di un'umanità in tutta la sua bruttezza, reale in quanto davvero esistente a quei tempi, ma anche volutamente caricaturale perché, sembrano dirci gli artisti delle cappelle, il cattivo è necessariamente brutto, osceno e deforme; perché gli individui che hanno condannato a morte Gesù preferendogli Barabba, ora, rinchiusi nel tratto delle cappelle dedicato ai Misteri Dolorosi, paiono condannati a ripeterci per sempre la loro mostruosità, in contrasto con la purezza di lineamenti di Gesù, accompagnato da santi e da apostoli, e in perenne contrasto con la bellezza architettonica del viale immerso nella luce del giorno o nel buio della notte.



X Cappella - Part.

*Margherita Giromini*

## **Invito ai Soci e ai Simpatizzanti**

il tradizionale incontro per gli auguri di Natale 2016 è previsto per

**sabato 17 dicembre alle ore 15,30.**

# Aspetti astronomici nel Viale delle Cappelle al Sacro Monte di Varese

*PREMESSA: Il contributo che voglio portare alla conoscenza del Sacro Monte di Varese altro non è che un'ipotesi, una sensazione, un dubbio che mi assilla da quando, ormai tanti anni fa mi sono appassionato all'astronomia e in particolare agli orologi solari, antichi strumenti scientifici volti a misurare il Tempo e la relazione che sussiste tra la nostra vita e il Cielo, tra il nostro ciclo vitale e la luce, le stagioni, l'universo... Il costruire monumenti con la consapevolezza di realizzare qualche cosa di durevole e di importante non può prescindere da determinati canoni che, allora molto più che adesso, condizionavano le scelte dei Maestri costruttori del 600. Visto e considerato che gli anni nei quali ha iniziato a operare il Bernascone erano anni molto importanti dal punto di vista delle ricerche astronomiche, anni dove gli architetti o in generale i costruttori, specialmente di edifici sacri, tenevano presente (a volte erano obbligati da precisi imput a farlo) determinati aspetti di orientamento, esposizione, declinazione delle pareti rispetto ai punti cardinali, il "decano di Dio", ecc... con tutta una serie di elaborazioni concettuali di cui si trattava fin da tempi antichi, non sono da escludere precise scelte progettuali inerenti agli orientamenti delle Cappelle. Andrebbe fatta un'analisi più approfondita, un rilievo topografico più completo, una ricerca storica più analitica (anche se di bibliografia in merito ce n'è pochissima...). Non è detto che, prima o poi, si possa fare: iniziare a pensarci, gettare un seme, fare delle ipotesi può essere un punto di partenza.*

**A**ll'inizio della costruzione della via Sacra del Sacro Monte di Varese, ai primi del 1600, ci troviamo a pochi anni da avvenimenti fondamentali per la Chiesa e per tutta la società: Carlo Borromeo è morto da 16 anni e Arcivescovo di Milano è il cugino Federico; il Concilio di Trento, concluso proprio da S. Carlo nel 1563 dopo continue sospensioni e riprese dei lavori durati 18 anni, ha imposto nuovi parametri e nuove norme che coinvolgono tutti gli aspetti della vita della Chiesa, compresi quelli relativi alle modalità di costruzione, di decorazione e di conduzione degli edifici religiosi. Nel 1582, dopo anni di ricerche e di studi si arriva alla definizione del nuovo Calendario, quello detto Gregoriano, fondamentale per la definizione esatta del giorno di Pasqua sulla quale è poi

incernierata tutta la liturgia annuale (1).

In quel periodo il mondo delle scienze è in fermento: delle nuove teorie astronomiche di Copernico, Tycho Brahe, Keplero, "concretizzate" e visualizzate poi da G. Galilei nel 1609, nelle corti, nei palazzi nobiliari, tra la gente colta se ne parla e, favorevoli o meno alla teoria geocentrica oppure a quella eliocentrica, di cielo e di astronomia si parla, eccome.

La realizzazione del Sacro Monte di Varallo, (che S. Carlo stesso visitò più volte: nel 1571, 1578, 1584 supervisionandone i lavori) è a buon punto. Il Bernascone ha senz'altro conosciuto Galeazzo Alessi (1512-1572), l'architetto primo progettista del S. Monte di Varallo oltre che di altre costruzioni in Milano: Palazzo Marino, lavori in Duomo,...

Il "mancino" quindi non può aver trascurato l'importanza che la Luce del sole ha nel rendere e nel potenziare le scene rappresentate all'interno delle cappelle e per utilizzare al meglio questo "impianto delle luci" bisognava conoscerne il movimento, l'azimut e la declinazione sull'orizzonte.

Il Bernascone ha l'incarico di visualizzare, di celebrare la rappresentazione del S. Rosario come massima preghiera di devozione a Maria il cui dogma dell'Immacolata Concezione costituisce vero punto nodale della polemica anti protestante e ha a disposizione l'intera montagna sulla cima della quale già è esistente il Santuario e il Convento. La Chiesa in cima al Monte sarà quindi l'ultimo dei misteri Gloriosi, il V: Maria



Roberto Baggio - quadrante solare di Palazzo Estense



Regina degli Angeli e dei Santi, tanto quanto la prima cappella della quale si inizia la costruzione è la Chiesa dell'Immacolata Concezione posta all'inizio del percorso, appena prima dell'arco che introduce ai misteri gaudiosi.

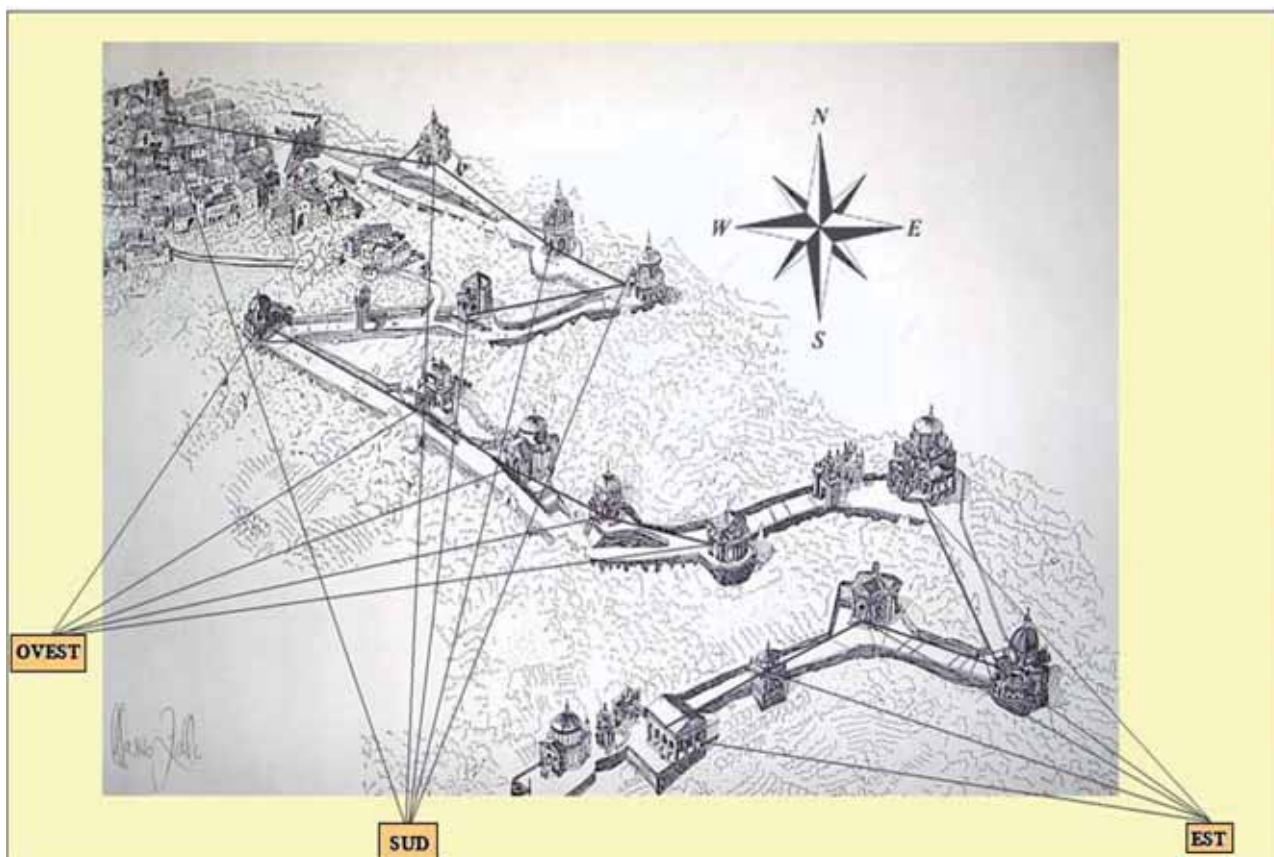
Questo "manifesto" della Controriforma deve essere ben chiaro ed evidente a tutti i pellegrini e anche, e soprattutto, ai viandanti "svizzeri" (a rischio protestantesimo...) che scendono da nord verso la pianura percorrendo un territorio sottoposto a giurisdizione ambrosiana (2).

Se guardiamo il colle del S. Monte dalla pianura (o meglio se immaginiamo di vederlo fino agli inizi del secolo scorso, com'era senza vegetazione d'alto fusto ma con campi lavorati, vigneti, orti e pascoli) vediamo la disposizione delle cappelle come una corona di Rosario "appoggiata" al Monte, con i "grani" dei misteri ben disposti a seconda dell'argomento trattato. Ed ecco i Misteri Gaudiosi posti ad Est, verso il Sole nascente, simbolo stesso del Cristo, della Novità, della Buona Novella; i misteri Dolorosi, dal secondo arco quello di S. Carlo in poi, guardano verso ovest, verso il tramonto, la fine della giornata, il "tutto è compiuto"; i misteri Gloriosi infine, dalla XI (la Resurrezione) in poi, sono realiz-

zate sul crinale, sullo spartiacque del colle e si affacciano a Sud, il Sole in meridiano, luce piena. Come già detto, il Bernascone aveva "carta bianca": avrebbe potuto sviluppare il percorso in ascesa tracciando la strada come meglio riteneva opportuno. Nel 500 si saliva al S. Monte da Vellate, passando dal colle S. Francesco, attraverso un sentiero tutto sommato più agevole e con meno "strappi" di dislivello; nel secolo scorso, impostando la strada asfaltata, si è realizzato completamente tutt'altro percorso, seguendo linee di minima pendenza, le curve di livello dolci e non creando "rampe" ripide, come le buone norme di costruzione delle strade comandano...

Il Bernascone invece "si traccia" un suo percorso e impone un paio di strappi impegnativi per i pellegrini, sia di allora che di oggi, andando anche a creare sporti e riempimenti (contenuti con notevoli muri di sostegno) pur di piazzare quella Cappella propri li, con quella esposizione, su quel versante... con quella luce. (3)

Nel Concilio di Nicea, tenutosi nel 325 (il primo concilio ecumenico del mondo cristiano) già erano stati fissati dei parametri certi sull'orientamento delle Chiese e degli edifici Sacri che anda-



vano costruiti con l'Altare e l'asse della chiesa stessa rivolto a est, al sorgere del Sole simbolo del Cristo.

Qui non si sta costruendo una cattedrale e nemmeno un oratorio nel quale celebrare Messa saltuariamente; su questo percorso si deve rappresentare con la massima fedeltà possibile tutta una serie di accadimenti sacri che devono essere immediatamente e direttamente percepiti dall'osservatore: la luce esterna del Sole e/o della luna che entra nelle cappelle e illumina o mette in ombra i vari protagonisti di questa rappresentazione teatrale è elemento fondamentale tanto quanto lo sono le luci artificiali sui palcoscenici moderni durante le recite teatrali.

Ogni cappella quindi, in funzione del mistero che rappresenta, ha la sua propria illuminazione "personalizzata" che dipende dalla scena in essa rappresentata. Credo ci sia di più: entrando nel merito dell'esposizione e dell'orientamento di ogni singola cappella e nel posizionamento di molte aperture delle stesse, si possono cogliere degli aspetti che non possano essere considerati casuali o legati solo a esigenze architettoniche. Valutando, seppure approssimativamente, l'esposizione delle facciate di ogni singola cappella ci si rende conto di alcuni aspetti e di alcune scelte realizzative che possono avere come unica spiegazione la ricerca di uno specifico orientamento.

Già dalla III, la Natività, realizzata nell'ambito di

un'insenatura del crinale, quasi a proteggere l'Evento in essa rappresentato, possiamo notare la lanterna (l'unica, delle poche presenti sulle cappelle, ad avere delle aperture) dalla quale scende una luce naturale, non diretta ma tenue e diffusa.

Ma è nelle Cappelle dei misteri dolorosi, dove sono contemplati gli accadimenti principali della Passione di Cristo (4), che si possono vedere gli orientamenti più significativi di tutto il viale a partire dalla VI: primo mistero doloroso, Gesù nell'orto degli ulivi: siamo di notte, dopo l'ultima cena, la notte del tradimento di Giuda e l'inizio della Passione. Il Bernascone sceglie di collocare questa cappella non a ridosso della montagna come per l'VIII, la IX o l'XI; sarebbe stato molto più agevole; non ci sarebbe stato bisogno di realizzare un muro di sostegno e un riempimento così impegnativo per alloggiare la cappella e il relativo passaggio dietro la stessa. Perché andarla a posizionare così "a sbalzo" sulla pianura? Non solo: negli anni venti/trenta del 900 a cura dell'allora Arciprete Mons. Costantino Del Frate (rimasto in questo incarico per 35 anni) vengono eseguiti "pesanti" lavori di restauro delle cappelle e, probabilmente, sono state manomesse anche le aperture di alcune di esse. In particolare alla VI, è stata chiusa una finestrella rivolta verso est e posta appena sopra il cornicione all'imposta della volta del soffitto, che per dimensioni e forma nulla aveva a che



fare con le altre aperture. E' ancora ben percepibile la riquadratura di questa apertura chiusa, guardando il prospetto est in alto a fianco di un pluviale. Il Del Frate, nella sua enfatica descrizione delle "opere" restaurate, contenute nel volume da lui scritto in merito ai lavori (5), parla di pitture della volta rifatte e rinvigorite a causa dei danni provocati da copiose infiltrazioni e, a pag. 72 del suo libro scrive: "provvidenziali restauri furono eseguiti nel 1927 per mano di Gerolamo Poloni, il quale rimediò tanti sconci commessi nelle precedenti manipolazioni e la ridusse alla sua primitiva dignità"; e più avanti: "quegli alberi d'ulivo illuminati dai raggi lunari..." Insomma: la costruzione di questa cappella che, sempre secondo il Del Frate "dev'essere costata assai appunto perché situata a valle e con fondamenta molto profonde", è stata realizzata volendo limitare l'illuminazione diretta del sole e favorendo l'ingresso della luce lunare che, nel periodo pasquale, arriva a sera da est e in particolare da quella finestrella chiusa che sta (o meglio stava) proprio sull'asse dove si trovano le statue del Cristo e dell'Angelo che tende verso Gesù il calice. Guardando all'interno della cappella dalla finestra posta sotto il peristilio verso il viale, in quelle sere della Settimana

Santa, si doveva percepire un'atmosfera davvero particolare e intensa dettata appunto dalla luce della luna che entrava dalle aperture a est.

Salendo lungo il viale, sempre nell'ambito dei Misteri Dolorosi, si arriva alla IX (Andata di Gesù al Calvario) che reca sulla parete verso sud l'affresco di Stefano Maria Legnani dell'ECCE HOMO; questa parete è perfettamente orientata a sud (declinazione 0°) e non segue, anche se di pochi gradi, il parallelismo con l'antistante viale. E' ipotizzabile la scelta fatta dal progettista già in fase di tracciamento della Cappella di voler esporre esattamente a sud una facciata così ampia destinata poi a rappresentare il Cristo "presentato" al mondo.

Si arriva così alla X, la Crocifissione. Questa Cappella non è disposta ben in asse con il viale che la raggiunge nè con il viale che da essa riparte per portare i pellegrini all'XI. Una logica più attuale realizzerebbe la Cappella ben in faccia alla salita (tra l'altro la più lunga e ripida di tutto il percorso): è in fondo la rappresentazione più importante di tutti i misteri dolorosi, è il momento culminante di tutta la Passione, esponiamola... a dovere. E a dovere è stata esposta! La parete principale declina di circa 20° a est in modo che, quella a ovest, sia declinante 80°; di conseguenza la finestra che guarda verso ovest e che è di fronte alla Croce del Cristo appena sollevata da terra, si trova nel piano orario dell'ora nona, momento nel quale Gesù muore. (6). Questa Cappella è la più ricca di statue; sono ben 43, esclusi i cavalli ed è senza dubbio la più "viva", la più movimentata: è tutto un'attività





X Cappella - Il bambino sul mulo

fremente di soldati, sacerdoti e passanti, una varietà formidabile di soggetti e di atteggiamenti. Ognuno dei 43 personaggi è "preso" dall'avvenimento ma nessuno guarda verso la finestra da dove, a quell'ora fatidica, entra il fascio di luce solare, giusto mentre Gesù esclama "tutto è compiuto"; nessuno tranne due personaggi: il Cristo stesso che ha il volto rivolto verso l'apertura e un bambino che sta sul dorso di un mulo appena dentro la cappella sul lato destro; il bambino ha un'aria meravigliata ma serena e indica, con la mano destra, appunto la finestra. Da notare come, a differenza di quasi tutte le aperture delle cappelle, questa non abbia i contorni (mazzette) ben definiti e riquadrati, ma tutta la decorazione del soffitto "entra" e coinvolge l'apertura con gli angeli che volano e piangono nel cielo nuvoloso attraversando la finestra e il fascio di luce che da essa entra. (7)

Si sale ancora. Ecco l'XI: la Resurrezione, accostata alla montagna ed esposta esattamente fronte ovest, verso il tramonto della giornata, verso la fine, la Morte, quasi a imporre la sconfitta della stessa e la vittoria della Vita.

La XIII (discesa dello Spirito Santo) ha una pianta ottagonale. L'ottagono regolare nei battisteri e in molte costruzioni non solo religiose (basta pensare al castello di Federico II a Castel del Monte in Puglia) è una figura geometrica che si presta benissimo per "celebrare" il Sole.

Disponendo un lato esattamente verso sud (e questa Cappella ha un lato così esposto) tutto "il solido" visto a distanza può svolgere anche l'azione di orologio solare indicando, attraverso la stima della piena illuminazione delle varie facce (sud, nord, est, ovest, ma anche sud est,

nord ovest, nord est e sud ovest) il succedersi delle ore nelle varie fasi della giornata.

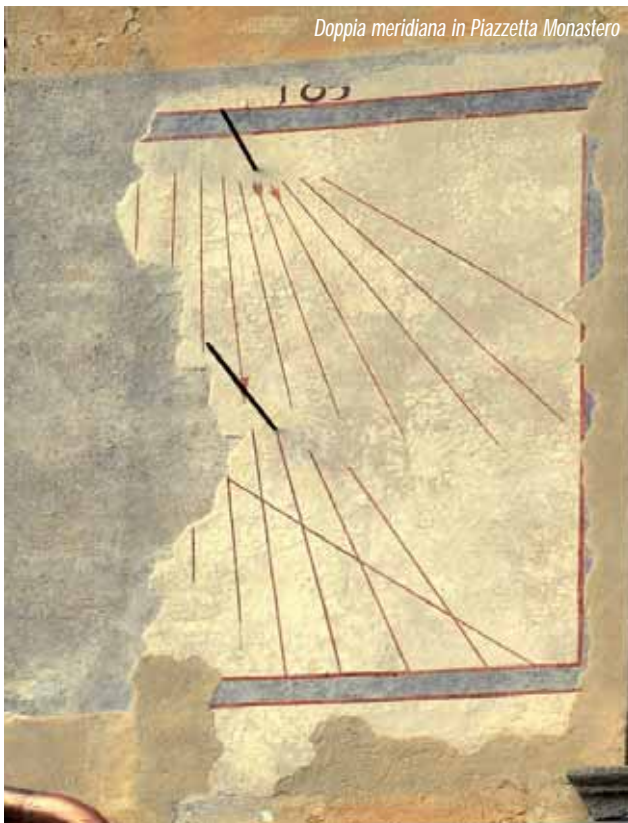
La possibilità di misurare il tempo durante il pellegrinaggio di salita al Santuario era un'altra delle necessità dei pellegrini. Dobbiamo immaginare pellegrinaggi di intere comunità, che partivano a piedi dai paesi delle vallate sottostanti e che necessitavano di un minimo di organizzazione dei tempi, specialmente appena giunti alla Prima Cappella; si doveva programmare la salita, la Messa in Santuario, le Confessioni, le altre attività, e la discesa.

Ed ecco che subito, alla Cappella dell'Immacolata si trova il primo orologio solare a ore italiane coevo, come del resto tutti gli altri, alla costruzione delle cappelle. Questo quadrante solare è particolare perché eseguito su parete curva e molto declinante a est: per un orologio predisposto a indicare le ore mancanti al tramonto è la posizione ideale per indicare ai pellegrini, qui giunti al mattino presto, quante ore di luce hanno a disposizione. Salendo, ma giusto all'inizio del percorso, sulla parete sud della II Cappella un altro quadrante solare, più completo del primo e in grado di indicare, data l'esposizione più aperta della parete, un numero maggiore di ore.

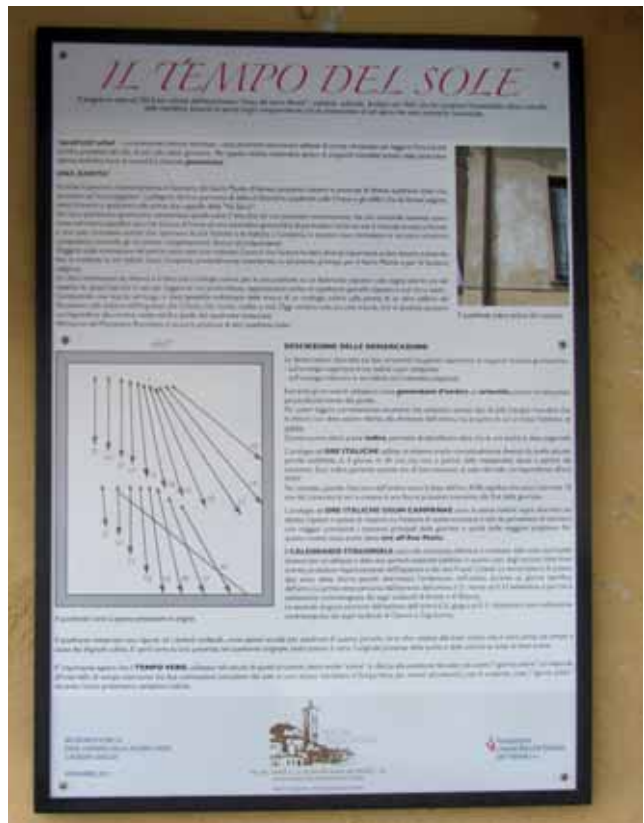
Questo quadrante solare (ma credo anche tutti gli altri), è probabilmente opera dello stesso gnomonista che ha eseguito quello di Piazza della Motta a Varese e quello di via Santa Maria Maddalena a Bizzozzero: siamo nello stesso periodo, ci sono gli stessi elementi decorativi (cartigli, proporzioni e dimensioni), i caratteri e le cifre sono molto simili. Durante il percorso



Meridiana alla Chiesa dell'Immacolata



Doppia meridiana in Piazzetta Monastero



non ci sono altri quadranti solari e in effetti nemmeno servono. Serve invece una volta arrivati in cima, per programmare il ritorno. Ed ecco su una parete prospiciente il Sagrato del Santuario un doppio quadrante solare, recentemente restaurato a cura degli Amici del Sacro Monte, che svolgeva anche l'opera di regolatore del tempo a disposizione del campanaro che aveva l'incarico

di regolare l'orologio meccanico posto sul campanile del Santuario. In fase di restauro, su questo quadrante solare si sono trovate le prime tre cifre della data di esecuzione: 165..., che dimostra il fatto che sia stato eseguito nella stessa epoca di costruzione di tutto il complesso.

**Roberto Baggio**  
(Foto dell'autore)

(1) Fino al 1582 le comunità cristiane celebravano la Pasqua "più o meno" in prossimità dell'Equinozio di primavera, attorno al 21 marzo del Calendario Giuliano; gli astronomi dell'epoca convinsero il Papa (Gregorio XIII, Ugo Boncompagni arcivescovo di Bologna) della necessità di abolire 10 giorni del calendario perché, dal 46 a. C. fino ad allora si erano ignorati quegli 11 minuti che completano la durata esatta dell'anno vero solare composto da 365 giorni 6 ore e 11 minuti, appunto, che danno un giorno intero ogni 128 anni e 3 giorni ogni 400. Quell'anno quindi si passò da giovedì 4 ottobre a venerdì 15 ottobre; non fu semplice scegliere quali giorni abolire perché nessuna congregazione religiosa voleva rinunciare alla festa del loro santo patrono. Si scelse quindi di passare da S. Francesco a S. Teresa, morta appunto la notte tra il 04 e il ...15 ottobre. Da quell'anno in poi la Pasqua è stata celebrata la domenica successiva più prossima alla prima luna piena dopo l'equinozio di primavera.

(2) Sottoposte al controllo politico dei cantoni protestanti, i territori dei baliaggi italiani degli Svizzeri, furono oggetto di un'attenzione particolare da parte del clero lombardo. Soprattutto l'arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo, autore nel 1577 del volume "Instructionum fabricae et supplicetilis ecclesiasticae", fu un infaticabile animatore della politica religiosa tridentina nelle valli ticinesi. Ancora oggi, nelle zone ambrosiane o sottoposte alla diocesi di Como, esistono numerose testimonianze della volontà dei vescovi riformatori di conservare e affermare la cattolicità di queste terre governate da protestanti

(3) Per inciso ritengo personalmente che la realizzazione della strada e dei relativi muri di contenimento sia l'opera più significativa dell'intero percorso. E' un'opera straordinaria, con i muri a secco e il piano di calpestio ancora originale (420 anni!). D'altra parte il Bernascone era all'epoca apprezzato e famoso come costruttore di strade e ponti. Aveva inoltre la fama di gran Capo Mastro, nel senso di organizzatore di grandi cantieri, quello che oggi definiremmo general manager...

(4) Gli unici avvenimenti raccontati nei Vangeli con data certa sono quelli relativi alla passione, morte e risurrezione di Gesù accaduti nei giorni precedenti la Pasqua ebraica che veniva celebrata la domenica successiva o coincidente con la prima luna piena successiva all'equinozio di primavera. Da meno di vent'anni (vedi nota 1) si è definito, per il mondo cristiano, la data certa del equinozio primaverile e il Bernascone sa benissimo la posizione nel cielo del Sole e della Luna in quel giorno (Azimut e altezza degli stessi).

(5) Sac Costantino del Frate. S.MARIA DEL MONTE sopra VARESE. CCCLXXXIX MCMXXXIII

(6) L'ora nona dell'orologio romano a ore diseguali, detto anche a ore canoniche dopo che fu adottato da S. Benedetto per la sua Regola "hora et labora" pre-supponeva la giornata contata dall'alba al tramonto e suddivisa in 12 ore, dalla prima alla duodecima, con il mezzogiorno (metà della giornata, Sole in meridiano locale) all'ora sesta. Di conseguenza l'ora IX è esattamente a metà del pomeriggio che, nei giorni di equinozio, (dies aequi noctis, giorno uguale alla notte) capita alle "nostre" tre del pomeriggio (ora vera solare).

(7) Il Del Frate cita il giornale "Luce" in un articolo del novembre 1928 in merito ai restauri appena conclusi: "con un sapiente uso di colori, ora vivi, ora smorzati, ha creato (il Poloni) anche in quel piccolo mondo statuario, zone di ombre, di penombre, di luce fioca, per modo che quest'unica luce penetrante dalla finestra, aperta a ponente, piove vivida sul corpo straziato del Cristo, divino protagonista della dolorosa tragedia, lasciando in morbida penombra tutto il rimanente della scena".

---

# Progetto e seminario su Domenichino

**D**omenichino, originario del Sacro Monte di Varese, giovane testimone di fede e di preghiera, morto di malattia nel 1950 a soli quattordici anni, esempio di virtù e bontà d'animo, protagonista di un lungo processo di beatificazione interrotto per oscuri motivi, ma figura tuttora venerata da moltissimi fedeli che gli sono riconoscenti per le grazie ricevute, è stato riscoperto e valorizzato da un gruppo di studenti di prima media della scuola Don Rimoldi di Varese (I.C. Varese 1) che, guidati dai proff. Tiziana Marcon e Giovanni Magro, hanno svolto per tutto l'anno scolastico un progetto dedicato appunto al giovane Domenichino.

L'obiettivo era realizzare una mostra e un depliant informativo sulla vita di Domenichino, e soprattutto stimolare in tutti gli alunni, di qualsiasi religione e cultura, una riflessione profonda sui valori della generosità, dell'impegno e della fede attraverso la conoscenza della vita breve, ma ricca di significato, di Domenichino. A ottobre si è svolta un'uscita didattica al Sacro Monte, per conoscere i luoghi in cui ha vissuto Domenichino; successivamente tutti gli alunni hanno lavorato in modo laboratoriale sulle fonti narrative, cartacee e digitali, selezionando e organizzando le informazioni, con l'utilizzo di diversi strumenti e metodologie, dall'informatica al disegno. L'attività con i ragazzi è stata effettuata in classe, per un'ora la settimana da ottobre a maggio.

A conclusione del lavoro, il giorno 23 maggio 2016 presso l'auditorium "Carolina De Giorgi" della scuola media Don Rimoldi, nel quartiere di San Fermo, si è svolto un seminario di studi sulla figura di Domenichino con la preziosa partecipazione di Don Angelo Corno, sacerdote per molti anni presso il Santuario di Santa Maria del Monte, di Angelo Monti, illustre oratoriano varesino, del sig. Ottavio Lonati, testimone diretto della vicenda di Domenichino e ovviamente della Dirigente Scolastica dell'istituto, prof.ssa Maria Rosa Rossi.

Gli interventi dei relatori sulla vicenda umana di Domenichino e sull'importanza storica-artistica del Sacro Monte di Varese sono stati



ascoltati con interesse e partecipazione commossa da un numero considerevole di studenti invitati all'evento; i ragazzi di prima B, artefici del progetto, dopo la conferenza hanno illustrato la mostra su Domenichino con la semplicità tipica della loro età, ma anche con serietà e sincero trasporto emotivo, sottolineando il prezioso messaggio spirituale ricevuto da Domenichino: l'amore per i poveri e per il prossimo in generale, l'impegno e la responsabilità nell'affrontare le difficoltà della vita, la gioia di vivere, la fede profonda.



## Depliant informativo

A nove anni Domenichino diventò organista del Santuario; in breve tempo improvvisò dei brani di accompagnamento alla messa. Il Rettore del Santuario lo istruì nel servizio di chierichetto, che lui apprese con entusiasmo al punto di essere nominato responsabile degli altri chierichetti.

Dotato di una fortissima sensibilità religiosa e morale cominciò molto presto (durante le scuole medie presso il Collegio Salesiano di Varese) a sentire il desiderio di diventare sacerdote e il fatto di essersi ammalato lo affliggeva perché sapeva di non poter realizzare il suo sogno.

Domenichino tra i suoi desideri aveva anche quello di costruire un vero e proprio oratorio per i ragazzi della parrocchia del Sacro Monte e per questo suo progetto chiese alle Suore Romite di cedere un cortiletto vicino al campetto, ed alla nonna di mettere a disposizione i suoi risparmi. In questo modo Domenichino voleva avvicinare alla Chiesa tutti i ragazzi del borgo, togliendoli dalla strada e dai suoi pericoli.

All'età di dodici anni cominciarono a presentarsi malesseri con dolori alle ossa e febbre alta; mentre la malattia avanzava, Domenichino consolava la mamma dicendole che nel Paradiso si sarebbe trovato bene e che da lassù avrebbe aiutato tutti quanti, mantenendo un legame con i suoi cari.

A fine maggio del 1950, dopo una breve tregua nel pomeriggio di Pasqua grazie alla quale Domenichino poté festeggiare la resurrezione di Cristo insieme alla sua famiglia, la malattia cominciò la sua fase conclusiva ed il 29 maggio 1950 Domenichino moriva. La sua tomba si trova presso il piccolo cimitero di Santa Maria del Monte ed è, negli anni, visitata da molti fedeli. In particolare i bambini sono soliti portare un piccolo gioco da lasciare a Domenichino (automobile, pupazzetti...) così che la sua tomba oggi



Giocattoli sulla tomba del Domenichino  
Cimitero di Santa Maria del Monte

ne risulta colma. Attualmente a Domenichino è riconosciuto il titolo di giovanissimo servo di Dio essendo bloccato processo di beatificazione. Domenico Zamberletti, detto Domenichino per la sua corporatura esile e per la sua dolcezza d'animo, nacque il 24 agosto 1936 a S. Maria del Monte in provincia di Varese. I genitori erano i proprietari dell'albergo ristorante Camponovo al Sacro Monte, luogo di pellegrinaggio e di villeggiatura.

Dotato di un grande spirito di bene e di solidarietà, Domenichino era sempre pronto ad aiutare tutti, appena poteva o ne intuiva il bisogno. Aiutava la domestica a svolgere lavori molto umili e le faceva compagnia quando stava male, rinunciando al gioco con gli amici. La sua attenzione era rivolta soprattutto ai poveri per i quali spesso, nel ristorante di famiglia, preparava un piatto in più.

Amava molto le poesie, le fiabe e le canzoni che lui stesso componeva e sovente recitava ai clienti dell'albergo.

*Scuola Media "Don Rimoldi"  
San Fermo - Varese*

## Ricordiamo a Soci e Simpatizzanti le Conversazioni di settembre

Presso la Sede associativa di Via del Ceppo 5 (P.le autobus)

**Sabato 10 Settembre – ore 15,30**

Società Astronomica "G.V. Schiaparelli"

e ospiti

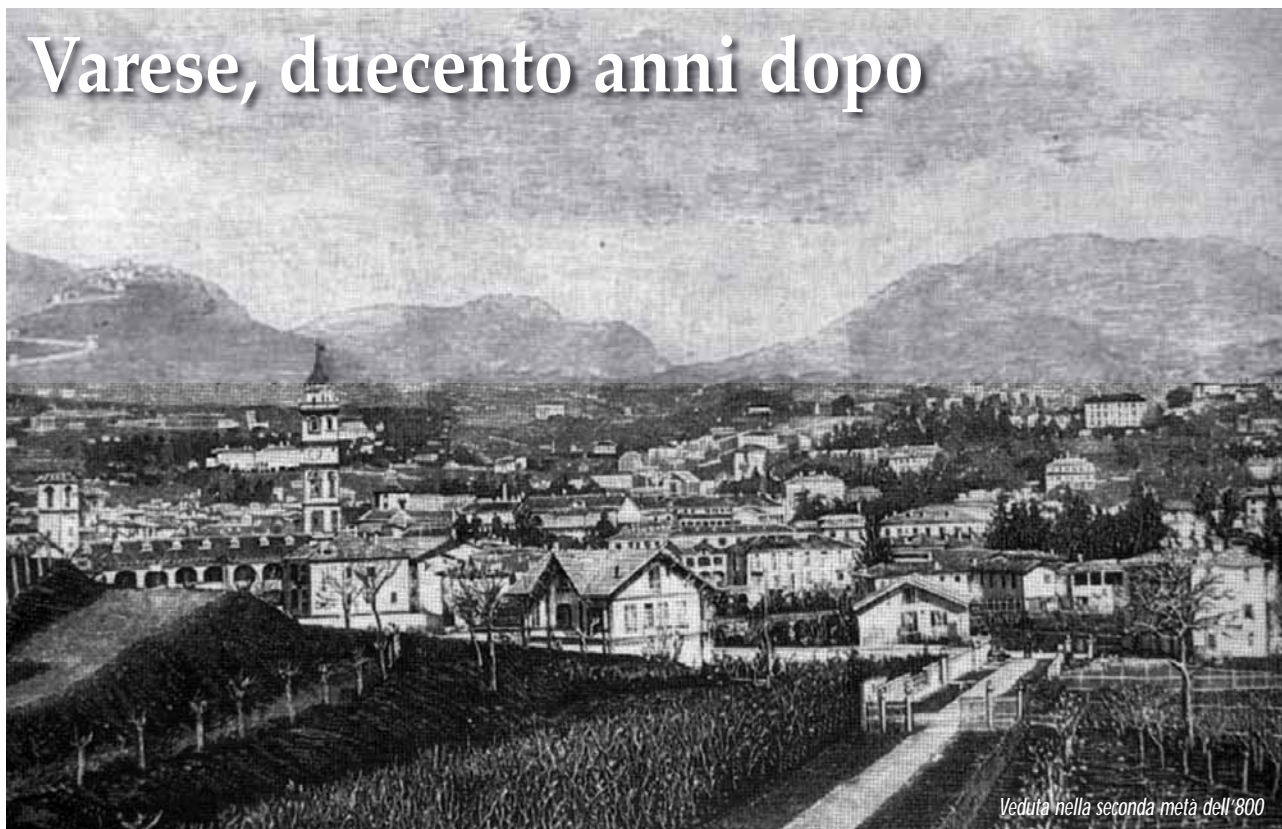
*"Ricordando il prof. Salvatore Furia"*

**Sabato 24 Settembre – ore 15,30**

Sergio Redaelli – Giornalista

*"I papi del Sacro Monte, storie di fede e di potere  
tra il Vaticano e Varese"*

# Varese, duecento anni dopo



Veduta nella seconda metà dell'800

Riportiamo di seguito la prima parte della conferenza tenuta dall'arch. Ovidio Cazzola presso la Sala Matrimoni del Comune di Varese lo scorso giugno, in occasione dell'anniversario dei duecento anni di Varese Città.

**I**l ricordo della elevazione di Varese al rango di città con il decreto del 16 luglio 1816 emesso dal governatore di Milano conte di Sauran, facendo seguito alla 'risoluzione' dell'imperatore austriaco del 14 giugno 1816, non può certo essere soltanto occasione celebrativa, ma considerazione sulla storia di questa nostra Città, sugli avvenimenti che l'hanno cambiata, sulla sua possibile prospettiva civile per la quale tutti i cittadini sono chiamati a riflettere.

Scelte amministrative, iniziative di imprenditori, decisioni politiche hanno in particolare prodotto grandi cambiamenti nella sua struttura e nel suo ruolo.

Per capire come si sia giunti alla consistenza, agli aspetti organizzativi che incidono ogni giorno sulla nostra vita occorre ricordare i più significativi avvenimenti, rilevare le valutazioni, i contrasti, anche gli errori che hanno portato all'attuale situazione urbana.

Oggi ci possiamo meravigliare della decisiva incidenza di quanto avvenuto o delle scelte compiute.

Desidero considerare le vicende più significative.

Riguardano il collegamento ferroviario con Gallarate, la localizzazione del nuovo Cimitero,

l'impianto tramviario, l'iniziativa alberghiera di Tito Molina sul colle Campigli e al Campo dei Fiori, l'elevazione di Varese a Capoluogo di Provincia, il secondo dopoguerra, la forte immigrazione dal Polesine e dal sud d'Italia, l'infuosto Piano regolatore, la diffusione dell'automobile, l'affermazione della grande distribuzione commerciale.

## *La ferrovia raggiunge Varese*

Il Sindaco Carcano, che aveva accolto Garibaldi nel maggio 1859, riferisce il 6 novembre 1863 al Consiglio comunale che i lavori di costruzione della ferrovia che collegherà Gallarate con Varese sarebbero iniziati dopo pochi giorni.

La localizzazione della stazione aveva posto problemi non indifferenti con posizioni diverse assunte dalla Società ferroviaria e dal Comune.

Nel suo rapporto Carcano afferma "...La stazione di una ferrovia diventa necessariamente un gran centro di movimento per il paese in cui la Stazione stessa è collocata; ad essa confluiscono le importazioni e le esportazioni, i viaggiatori e i mezzi di trasporto; magazzini, gli alberghi, il commercio, i passeggianti, vengono quasi naturalmente attratti verso di essa per interesse o per bisogno o per vaghezza; cosicchè puossi or dire-



# CHIARAVALLI

## GROUP SpA

CHIARAVALLI GROUP SpA

Via per Cedrate, 476 - 21044 CAVARIA con PREMEZZO (VA) ITALY

Telefono +39 - 0331 214511- chiaravalli@chiaravalli.com

www.chiaravalli.com

**TONINO** il macellaio  
di S. Ambrogio

**Macelleria Polleria Salumeria**  
selezione di prodotti tipici regionali  
**CARNI PIEMONTESI**

Macelleria Tonino di Novello Antonio  
P.zza Milite Ignoto - S. Ambrogio - 21100 Varese  
Tel. 0332 229395

**PAOLO BELLONI**

*Comici dal 1980*

Via Bernardino Luini 2  
(nel cortile)  
21100 VARESE

Tel.: 0332 238020 340 2620560

E-mail: paolo.belloni3@tin.it

WEB: www.paolobellonicomici.it

**CREDEM**

Via Donizetti, 6 - 21100 VARESE  
Tel 0332 237906 - www.credem.it

**PRIVATE  
BANKING**

# Tecno-tetto

SRL



- **Progettazione e realizzazione di:**
  - coperture in legno,
  - coperture industriali.
- **Realizzazione case in legno**
- **Rimozione e smaltimento amianto**
- **Installazione di sistemi anticaduta**

21020 - Varano Borghi (VA)  
Via Brabbia, 6  
Tel.: 0332 / 960980

[www.tecno-tetto.it](http://www.tecno-tetto.it) - [info@tecno-tetto.it](mailto:info@tecno-tetto.it)



Banca di Credito  
Cooperativo



di Busto Garolfo  
e Buguggiate

*Dal 1897 differenti per forza*



**39 anni di esperienza  
nella vendita di Hardware e Software  
& nello sviluppo di SOLUZIONI INFORMATICHE**

[www.sielco.it](http://www.sielco.it)

# ASPEM RETI

## LE PISCINE DEL LIDO DELLA SCHIRANNA PARTE DELLA STORIA DI VARESE

*Il Lido delle piscine della Schiranna si affaccia direttamente sulle acque del Lago di Varese e offre uno spettacolo unico, permettendo di godere appieno della grande bellezza del nostro territorio dove catene montuose e alberi rigogliosi sembrano dipinti. E' un luogo amato dai cittadini, la conferma sono i 120.000 ingressi registrati lo scorso anno in soli 3 mesi.*

E' dal 2009 che Aspem Reti è la concessionaria del "Lido della Schiranna": la piscina storica di Varese, unica per la sua posizione che lambisce le rive del lago.

Il Lido è parte integrante della vita e della memoria storica della città - come dimostrano le immagini in bianco e nero riportate e concesse gentilmente dalla pagina Facebook - "C'era una volta Varese" già negli anni 50 erano molti i cittadini che trascorrevano con piacere, insieme alle loro famiglie, le calde giornate estive alla Schiranna.

In questi ultimi anni Aspem Reti ha lavorato con impegno per garantire alla struttura ordine, pulizia e la massima sicurezza per i clienti.

In particolare, questo inverno, la società ha effettuato **lavori di ristrutturazione straordinaria** per sostituire tutti gli infissi che erano ormai vecchi e non rispettavano appieno le norme di sicurezza per un investimento di quasi 90mila euro. Grazie alla sostituzione degli infissi migliora anche la dispersione del caldo/freddo e questo porta al riconoscimento di un **migliore coefficiente energetico**.

Aspem Reti si è occupata anche di migliorare per **ampliare ulteriormente le aree verdi** e lo **spazio solarium** dietro al bar esterno. Inoltre, è stata creata un'area ad hoc per posizionare i contenitori della raccolta differenziata per una migliore gestione igienico-sanitaria e per non lasciarli



più visibili ai passanti.

Aspem Reti è sempre attenta al massimo risparmio energetico e guarda già avanti, per questo ha pianificato la **sostituzione degli attuali bollitori d'acqua** con impianti di ultima generazione che saranno alimentati da **energia pulita grazie** a pannelli solari.

Per garantire la sicurezza di tutti i bagnanti quest'anno il Lido della Schiranna è dotato di un **defibrillatore**, recependo con largo anticipo la normativa. Un piccolo ma importante gesto che rende ancora più sicuro il divertimento degli ospiti.

Aspem Reti ha recentemente presentato un ambizioso progetto: un **nuovo bando per progettare la copertura invernale delle piscine**. Un concorso di idee, che presto prenderà il via, per rendere il Lido della Schiranna un posto fruibile dai cittadini 12 mesi all'anno.

### ASPEM RETI

Aspem Reti, società interamente partecipata dal Comune di Varese, gestisce le reti, gli impianti e le infrastrutture dei servizi di Acqua, Gas e Igiene ambientale per numerosi comuni della nostra provincia. Per quanto riguarda l'acqua, sono 34 i comuni della provincia, compresa la città di Varese, serviti dalla società. L'acqua viene estratta da 84 pozzi e da 58 sorgenti naturali per convogliarla, dopo gli opportuni controlli, nei rubinetti di oltre 220mila cittadini. Il lavoro e l'impegno quotidiano di Aspem Reti è volto, prima di tutto, a **limitare gli sprechi e ottimizzare l'uso intelligente dell'acqua** grazie a un efficiente sistema di controllo delle reti e degli impianti.

Per rimanere sempre aggiornati  
[www.aspemreti.it](http://www.aspemreti.it)



# CASTIGLIONI

CONCESSIONARIA UFFICIALE  
PER VARESE E PROVINCIA

VARESE - Viale Aguggiari, 108 - Tel. 0332.239.657 - [www.castiglioni.it](http://www.castiglioni.it)



**AGRICOLA del LAGO**  
*Naturalmente il tuo mondo*

Via Pisna, 1 angolo via Corridoni - Varese  
 Tel. 0332 320788 - garden@agricoladellago.it  
**Tutto per il tuo giardino!**

**GRAFICA ESSEZETA**  
 COMUNICAZIONE IN PRATICA



STAMPATI COMMERCIALI EDITORIA CARTOTECNICA  
 Viale Aguggiari, 178 - 21100 Varese  
 Tel. 0332.222677 - 0332.223277 - Fax 0332.820322  
 repartografico@graficaessezeta.it - info@graficaessezeta.it



**RISTORANTE  
 MONTORFANO**

Via Santuario, 74 - Tel. 0332 227 027  
 21100 VARESE - Loc. Sacromonte



**PAUL & SHARK**  
 yachting

**Le Scale s.a.s.**  
 di Cesare Fabbri & C.



**LE SCALE**  
 RISTOPUB

P.za Cordevole, 6  
 21100 Varese - Frazione Velate  
 Tel. 0332 820815 - lescale.velate@libero.it



**Farmacia  
 di S. Ambrogio**

Del Dott. A. Bombardelli  
 Via Ausonio, 2 - Tel. 0332 227021  
 e-mail: bombg1@gmail.com

Omeopatia - Erboristeria - Autoanalisi del sangue  
 Test gratuito dell'udito - Servizi di telemedicina  
 Prenotazione esami - Noleggio elettromedicali  
 Preparazioni galeniche - Test intolleranze alimentari



*Ristorante Olona*  
 "DA VENANZIO,,

Via Olona, 38  
 21056 Induno Olona (VA)  
 Tel. 0332.200333  
 www.davenanzio.com  
 info@davenanzio.com

Anno 1922 - Gioco delle bocce "Ristorante Olona da Venanzio":  
 giocatori di un giorno di festa

*Il Ristorante organizza ricevimenti in case private e ville d'epoca.*

**libreria pirola varese s.r.l.**

LIBRERIA GIURIDICA,  
 FISCALE, COMMERCIALE E  
 UNIVERSITARIA

**Librerie Professionali**  
 Il Sole  
**24 ORE**

- SOFTWARE FISCALE E GESTIONALI
- BANCHE DATI GIURIDICHE
- EDITORIA TECNICA
- SERVIZI TELEMATICI
- REGISTRI E STAMPATI PER AZIENDE E PROFESSIONISTI

21100 VARESE  
 Via Albuzzi, 8  
 Tel. 0332 231386 - Fax 0332 830762

Email: info@mitrano.it  
 Internet: www.libreriapirolavarese.it

mo senza verosomiglianza che come nei tempi andati i devoti cittadini correavano ad abitare all'ombra della Chiesa e del Campanile, oggi le popolazioni scosse dalla rivoluzione economica sono tratte ad abbandonare l'interno della Città per avvicinarsi il più possibile a questi grandi porti di attività che si chiamano stazioni di ferrovia" "...era per la Giunta Municipale...far di tutto perché la Stazione di Varese...avesse i seguenti requisiti:

fosse centrale ai vari gruppi e membri del paese; potesse colla maggior facilità giungere al centro del paese stesso;

non spostasse gli interessi di una parte del paese a danno di quelli di un'altra;

in fine concorresse a rendere nel tempo avvenire possibili ampliamenti della Città, ed a coordinarli colle condizioni presenti..."

La localizzazione prescelta interrompeva la strada comunale per Giubiano ed esigeva un nuovo tracciato a partire dal cosiddetto 'ponte delle Sarte' sul Vellone, la deviazione del Vellone lungo il lato settentrionale del Cimitero sul quale si sarebbe imposto il terrapieno ferroviario.

Varese si svilupperà rapidamente nelle aree comprese tra il nucleo storico e la nuova stazione.

Il collegamento ferroviario con Milano e l'area di Busto Arsizio e Gallarate favoriranno il desiderio di nuove residenze stagionali. Decine di ville sorgeranno nei punti panoramici di Varese e dintorni.

Si avvia l'edificazione liberty varesina.

### *Il luogo della memoria*

Il Cimitero esistente, dopo la realizzazione della

stazione ferroviaria, dovrebbe essere ampliato.

Il concorso indetto dal Comune nel 1861, vinto da Angelo Colla, pittore e architetto di Milano, viene però abbandonato.

Le ragioni sono almeno tre. La invadenza del terrapieno ferroviario, la presenza a ridosso del Vellone, il vincolo di inedificabilità dei 'prati comuni' verso i nuclei abitati esistenti per una distanza, lungo tutto il perimetro del Cimitero, di duecento metri, che impedirebbe l'ampliamento cittadino verso la Stazione.

Si avvia così la ricerca di una diversa localizzazione per un nuovo Cimitero.

Il confronto in Consiglio comunale e nella città non è privo di polemiche. Nel 1874 viene nominata una commissione che un anno dopo propone la localizzazione in vicinanza della strada per Como. La Giunta affida l'incarico del progetto all'architetto Carlo Macchiachini di Induno, celebrità in Milano dove ha progettato il Cimitero monumentale.

Nel 1877 viene finalmente assunta una decisione. E' il 26 ottobre, venerdì. Numeroso pubblico è presente nella sala del Consiglio comunale. Si confrontano due proposte: una per localizzare il Cimitero sulla via per Como in vicinanza di Biumo Inferiore. L'altra del tutto innovativa del consigliere Bizzozero, per localizzarlo sul colle di Giubiano.

A mezzanotte le due proposte si concludono in parità di voto.

Esasperato il sindaco Magatti:.. " Così non avremo il Cimitero e toccheremo la mortificazione che vi provveda l'Autorità Governativa"...

Mercoledì 31 ottobre il Consiglio comunale, presenti tutti i 30 consiglieri e foltissimo pubblico, il consigliere



avv. Giulio Cesare Bizzozero sottolinea il valore della localizzazione di Giubiano:

“Sulla collina di Giubiano l’incantesimo della posizione, il perenne sorriso della natura, sono già di per sé un monumento più che bastevole per testimoniare ai venturi la progredita delicatezza del nostro sentimento”.

Protestano l’ing. Carcano e altri nove consiglieri che abbandonano la seduta.

Il Sindaco lamenta che “..negli undici anni che ho l’onore di stare a capo dell’Amministrazione comunale, non gli si affacciò mai una questione così grave, non ne venne mai alla Giunta una posizione così eccezionale e delicata...non è senza il maggior dispiacere che ha visto dieci Colleghi lasciare l’adunanza in atto di protesta...”

I voti a favore della proposta Bizzozero sono diciannove, una astensione.

Veniva così assicurata l’espansione dei nuclei storici di Varese verso la stazione ferroviaria.

Magatti lascerà la carica il 30 aprile seguente. “..dopo dodici anni non mi sentiva più in lena d’acceptare la carica novellamente conferitami dalla fiducia del Governo...”. Ma aveva atteso la consegna del progetto.



*Cappella centrale cimitero Giubiano*

Nella mattinata l’arch. Macciachini lo aveva depositato in Comune.

Il nuovo Cimitero accoglierà la prima salma, una bambina di dodici anni, il 3 maggio 1880.

### **Varese, residenza desiderata. L’offerta della bellezza.**

Nel 1874 alcuni imprenditori varesini, Giacomo Limido, Gerolamo Garoni, Eugenio Maroni Biroldi, acquistano dalla famiglia Morosini la villa che aveva realizzato nel ‘700 Gabrio Recalcati.

Nella villa si avvia l’attività dell’Hotel Excelsior. Varese è desiderata per la bellezza dei suoi paesaggi. La ferrovia da pochi anni realizzata permette di raggiungerla comodamente.



*Villa Recalcati*

Personaggi famosi, regnanti italiani ed europei vi soggiornano.

Nel 1895 si costruisce la linea tramviaria elettrica da Varese alla Prima Cappella.

L'offerta alberghiera si sviluppa progressivamente. E numerose ville vengono edificate in vista dello splendido paesaggio. Ancora oggi sono oggetto della nostra ammirazione.

Il 20 marzo 1907 presso la sede della S.V.I.E (Società Varesina Imprese Elettriche), di cui è presidente Tito Molina, viene costituita la società Grandi Alberghi. Presidente viene eletto Tito Molina.

Commenta la Cronaca Prealpina:

"...Dunque il bel sogno, per tanto tempo accarezzato, sarà tra breve realtà..." Il programma è ambizioso : "...Dotare la zona del Sacro Monte, del Monte Tre Croci e del Campo dei Fiori d'acqua potabile, di comunicazioni tramviarie, di telefono, crearvi due o più grandi alberghi sopra mille metri, a cui si giunga da Milano in un'ora e trenta minuti; coordinare questa iniziativa con un Grande albergo Restaurant alla Prima Cappella, col Kursaal, coll'ippodromo di Masnago, tutti allacciandoli con una linea tramviaria che da Varese salga direttamente a S.Ambrogio o Velate e quindi al Sacro Monte, al Monte Tre Croci..."

Già nel 1906, il 28 ottobre, il Sindaco di S.Maria del Monte, Alfonso Bregonzio, così aveva scritto al dott.Molina:

" E' venuto a conoscenza di questa Amministrazione che V.S.I. in unione ad altre volonterose persone, sta provvedendo alle pratiche necessarie per il raggiungimento dei seguenti tre scopi: 1°- creazione di comunicazioni tramviarie fra la Prima Cappella ed il Sacro Monte

2°- dotazione del paese, della zona montuosa di questo Comune e dei monti finitimi di una condotta d'acqua potabile in servizio pubblico e privato

3°- creazione nella zona anzidetta di importanti alberghi e sviluppo edilizio nella zona medesima.

E poiché tali lodevolissime iniziative sono strettamente connesse con l'interesse e l'incremento del paese, quest'Amministrazione sente il dovere di porgere un plauso entusiastico a Lei e al Comitato e augurarLe un esito felice, assicurando fin d'ora di agevolarla nel miglior modo per quanto le tornerà possibile per il completo successo della bella impresa."

Domenica 4 settembre 1910: viene inaugurato il



Kursaal sul Colle Campigli, progettato dall'arch. Gaetano Moretti di Milano. L'edificio sarà poi completato dall'arch. Giuseppe Sommaruga, celebrità milanese, che realizzerà anche l'adiacente Hotel Palace. Una funicolare collegherà la via verso Masnago con la vetta del Colle.

Giovedì 20 giugno 1912: una piccola folla selezionatissima sale da Varese al Grande Albergo Campo dei Fiori ormai ultimato, progettato dall'arch. Giuseppe Sommaruga e dall'ing. Giulio Macchi.

Il presidente della Società Grandi Alberghi "...porge un vibrato saluto a chi fu l'ideatore e il sostenitore di questa impresa, al dott. Tito Molina..." del quale mette in rilievo le molte benemeritenze.

Il fallimento della Banca di Varese, nel 1913, presieduta da Tito Molina, la guerra mondiale scoppiata nel 1914 interrompono l'ambizioso progetto. La Belle Epoque è finita. L'Europa è spezzata. Il dopoguerra a Varese avrà ben altre più modeste ambizioni.

Ma altri fatti significativi vanno ricordati.

Il nuovo ospedale in viale Borri, frutto di una ricerca accurata di sanitari e tecnici che approfondiscono esperienze recenti recandosi anche a Belfast in Irlanda.

Lo sviluppo industriale e il fabbisogno di case economiche di abitazione che porta a realizzare il quartiere Belfiore a Biumo e il quartiere Vittoria a Masnago opere dell'ing. Edoardo Flumiani, progettista anche del nuovo Cimitero di Belforte. La costruzione dell'Autostrada che collega Milano con Varese nel 1923, promossa in particolare dall'ing. Piero Puricelli, conte di Lomnago, costruttore di strade. Inaugurata nel 1924 dal re Vittorio Emanuele III°.

Ovidio Cazzola  
(Prima parte)



## Inaugurato a Masciago Primo un percorso naturalistico intitolato a Salvatore Furia

**F**inalmente dopo due anni di lavoro è stato inaugurato il giorno 11 giugno scorso il "Percorso naturalistico Salvatore Furia", realizzato con il contributo del Parco regionale naturale del Campo dei Fiori e dell'Amministrazione Comunale di Masciago. Ha aderito al progetto la Società Astronomica G.V. Schiaparelli. Prezioso contributo nella realizzazione del percorso lo hanno fornito le GEV del Parco e il gruppo volontari di Masciago.

L'inaugurazione è avvenuta a Masciago Primo alla presenza di un vasto pubblico. Il Presidente del Parco Giuseppe Barra e il sindaco di Masciago Vincenzo Maffei hanno illustrato il progetto, mentre il dott. Vanni Belli Presidente della Società Astronomica GV Schiaparelli, ha ricordato il Professore Furia come precursore della salvaguardia ambientale della nostra provincia e ideatore e promotore della prima legge regionale per le aree protette, a seguito della quale nel 1984 fu istituito anche il parco regionale del Campo dei Fiori, per il quale negli anni settanta egli aveva promosso un progetto di legge di iniziativa popolare. Nel centro civico comunale è

stata allestita una mostra fotografica del percorso e sono stati esposti i disegni originali a china dei fiori realizzati da Furia per illustrare un libro del 1975, edito dalla Provincia di Varese, a corredo della prima legge sulla protezione della flora spontanea del territorio varesino.

Nel corso di questi ultimi 7 anni, da quando Masciago è entrato a far parte del Parco, l'Amministrazione Comunale e gli uffici del parco hanno realizzato studi e interventi che hanno permesso di conoscere il territorio e valorizzare alcuni siti di particolare rilevanza ambientale



Edicola alla partenza del percorso

presenti all'interno del comune. A completamento di questo iter si è voluto realizzare un percorso escursionistico con valenza naturalistica e didattica che si sviluppa nel settore più settentrionale del Parco del Campo dei Fiori in uno dei territori più belli della Provincia di Varese.

L'idea è stata quella di offrire al vasto pubblico dedito al turismo ambientale e alle scolaresche, un percorso provvisto di una cartografia specifica, di una segnaletica dedicata, di pannelli didattici ubicati in prossimità dei principali siti di rilevanza ambientale e di schede descrittive poste in corrispondenza delle essenze botaniche più significative. Il percorso si sviluppa lungo un anello di circa 5 chilometri di lunghezza, con modesto dislivello, che dal centro abitato attraversa boschi di latifoglie e radure prative caratterizzate dalla presenza di essenze vegetali tipiche delle Prealpi calcaree lombarde. Lungo il sentiero si intercettano alcuni siti di particolare rilevanza ambientale. Sono infatti presenti suggestivi affioramenti di depositi di travertino dell'habitat delle sorgenti pietrificanti, massi erratici testimoni della storia geologica del territorio, forre e canyon incisi dai corsi d'acque che, con continue cascate, scendo-



Presentazione al pubblico del sentiero

no dalla Valganna verso la Valcuvia, oltre ad alcuni manufatti di archeologia militare della Frontiera Nord, più nota come Linea Cadorna, con parte dello sbarramento della Valcuvia, oggi sede anche di un interessante ecosistema ipogeo. Lungo il percorso sono presenti scorci panoramici verso la Valcuvia e la Valtravaglia. Per visitare il percorso naturalistico si possono contattare le GEV del Parco, il Comune di Masciago Primo o la Società Astronomica "Schiaparelli" di Campo dei Fiori.

Vincenzo Maffei

(Foto Nadia Comunetti)



Dalla pubblicazione sulla flora protetta della Provincia di Varese - 1975  
Tavola di Salvatore Furia

Comune di Masciago Primo  
Parco naturale regionale Campo dei Fiori  
Osservatorio Astronomico G. V. Schiaparelli

## Masciago Primo

### inaugurazione

## PERCORSO NATURALISTICO

# Salvatore Furia

Sabato 11 giugno 2016 - ore 11.00

**PROGRAMMA**

Ore -11.00 inaugurazione presso Centro Civico Masciago Primo

Ore -12.30 buffet

Ore -14.00 percorso accompagnato dalle GEV e organizzatori

**Anello: escursionistico naturalistico dal Parco Regionale del Campo dei Fiori.**  
Caratterizzato da flora endemica delle Prealpi calcaree, siti di rilevanza ambientale, archeologia militare, forre, cascate e scorci panoramici verso la Valcuvia e la Valtravaglia. Provvisto di cartografia tematica, segnaletica e pannelli didattici.  
Dedicato a Salvatore Furia indimenticabile padre della divulgazione scientifica varesina e precursore della salvaguardia ambientale della nostra provincia.

**Realizzato con la collaborazione:** GEV - Guardie ecologiche volontarie Parco Campo dei Fiori - Il Gruppo Volontari di Masciago Primo - La Comunità Montana Valli del Verbano - La Proma Masciago Primo

# Decennale della svestizione della Madonna del Sacro Monte

**L**unedì 16 ottobre 2006, Santuario di Santa Maria del Monte alle ore 14,30 circa: inizia la svestizione della nostra Madonna.

Sono presenti: don Angelo Corno, arciprete del Santuario, don Rinaldo Venturini, Fabio Nicora, Maura Schiavetta, Marina Lonati e diversi Pellegrini.

Il primo indumento tolto è stato il velo, manufatto in seta pregiata di colore avorio che durante l'operazione si frantumava al tatto.

In sequenza si procedeva a togliere il vestitino del Bambino Gesù anch'egli in seta con trame in argento che per il trascorrere del tempo era oramai ossidato. Appuntate sull'abitino vi erano anche un rosario in argento e una preziosa collana in oro mentre sul braccino finto del Bambino era appoggiato un bracciale in oro con una piccola medaglia (reliquia) contenente dei foglietti scritti, impossibili da decifrare in quanto scritti molto in piccolo, probabile ringraziamento per una grazia ricevuta. (quando nel Seicento è stato deciso di vestire la



statua, al Bambin Gesù è stato aggiunto un terzo braccio perché non sembrasse che ne gliene mancava uno. La statua originale ha infatti il braccio destro benedicente alzato e il sinistro appoggiato al corpo, che rimane quindi nascosto sotto il vestito, ndr)

Il terzo indumento levato è stato il camicino in



lino bianco del Bambino con appuntato all'altezza del cuore un cuoricino in argento.

Si è quindi proseguito con il vestito della Madonna in seta molto ricamata con trame in argento ossidato per il tempo e anch'esso come il velo si disfaceva al tatto. Appuntato sull'abito vi era un grosso rosario in oro. Le dimensioni del vestito non erano ampie come quelle del velo. Ma le sorprese non erano finite in quanto sotto il primo abito ve ne erano altri tre di cui i primi due di colore blu.

Sul primo, in broccato, è stato trovato cucito un cuore in argento (porta reliquia), contenente delle preghiere, per cui si pensa che sia stato donato in antichità dalle Romite Ambrosiane.

Il successivo abito in seta blu era adornato con decorazioni, intrecci e passamaneria in oro, di notevole peso e ampiezza in quanto dotato anche di una pregiata sottoveste bianca.

Per concludere, l'ultimo abito, in lino bianco, era arricchito di decorazioni in passamaneria in oro. Quando la Madonna è rimasta con quest'ultimo abito bianco candido, la gente presente in santuario ha avuto esclamazione di stupore perché il contrasto della Madonna Nera con l'abito bianco dava una sensazione di lucentezza.

La persona incaricata del restauro, alla vista dei paramenti, ha detto che il tutto era di notevole pregio.

Si pensa di poter esibire al pubblico questi reperti durante la festa della natività della Madonna nel prossimo mese di settembre 2016.

*Marina Lonati*

*(Foto delle vesti  
archivio Santuario)*

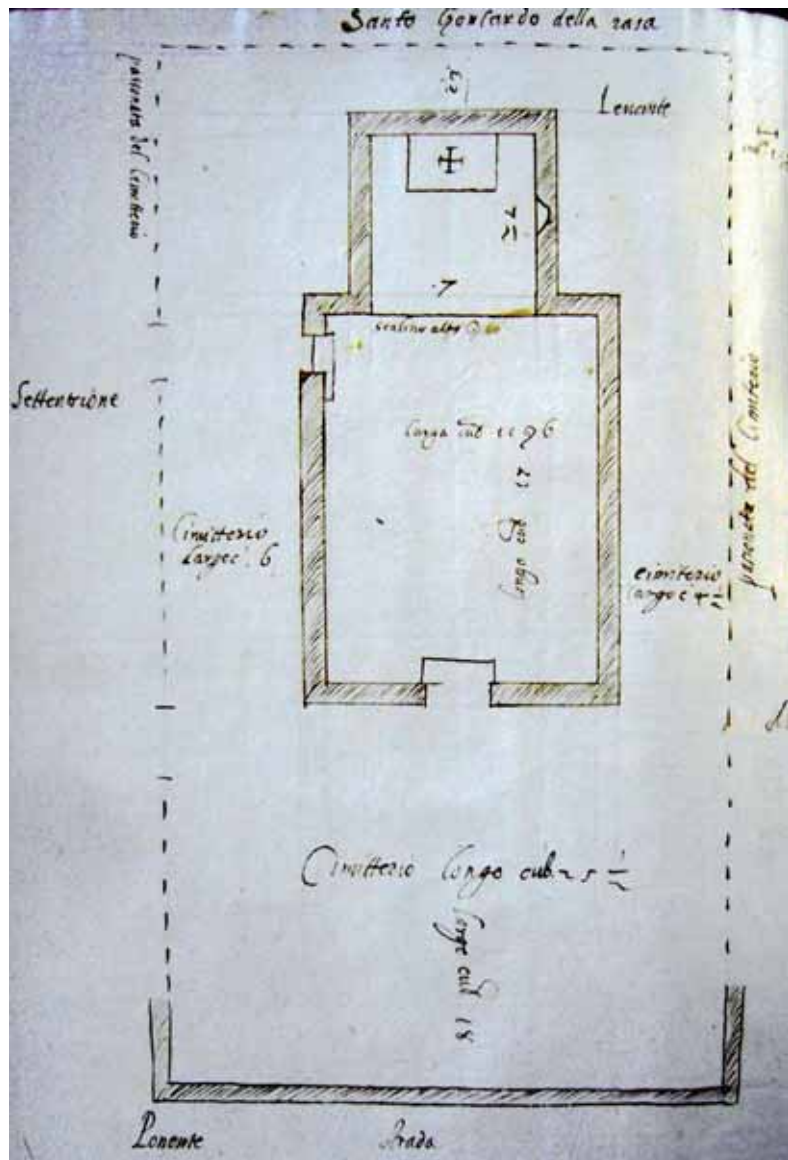


# Sub pariete. La chiesa di S. Gottardo a Rasa: nuovi documenti

**P**ossibile che un paese, ancorché ridotto come Rasa, sia stato privo sino al 1500 esatto di una chiesetta? La questione, nell'aria da tempo, è stata rilanciata da Silvano Colombo nel 2008, in occasione di una ricerca sul minuscolo S. Gottardo (ex parrocchiale) condotta con setacci sistematici di documenti; ne è sortito un affresco cronologico di rara puntualità. Ad eccezione di un dettaglio: mai, in noti registi medievali, si fa cenno ad una chiesa, cappelletta o altro edificio sacro a Rasa, assente, del resto, persino nel puntuale elenco diocesano noto come *Notizia cleri*, compilato alle soglie del Quattrocento.

Rasa è sorta in ragione – come i medesimi documenti ribadiscono – di una dipendenza economica e spirituale dal santuario di Santa Maria del Monte; per secoli, il borgo si è sviluppato ed è rimasto nel “cono d'ombra” del Sacro Monte; da lassù, e sino al '700, i canonici dell'insigne basilica furono costretti ad una discesa impervia per officiare *sub pariete*: «dove andava a finire – si chiede Colombo – quel canonico [...]. Dove andava a celebrare messa?».

Per corroborare la tesi, lo studioso fu indotto ad individuare nella definizione di «nicchia», impiegata in alcune visite pastorali di fine '500/inizio '600 per indicare la cappella maggiore della chiesetta di Rasa (peraltro coperta di cicli affrescati oggi perduti), la sopravvivenza di un catino absidale di tipo romanico, a terminazione semi-cilindrica, come tanti se ne vedono ancora. Almeno su questo punto non aveva ragione. Una planimetria, redatta nel 1578, durante uno di quei sopralluoghi e che qui si presenta per la prima volta, stabilisce definitivamente che il S. Gottardo possedeva a quella data un'abside quadrata, con volta a vela retta da costoloni; un siffatto presbiterio era stato creato in unità con il corpo del tempietto, frutto di un'unica fase progettuale coerente con la data



Disegno di S. to Gottardo della Rasa, china su carta, 273x185 mm, aprile 1578 (Arch. Storico Diocesi Milano)

d'avvio del cantiere. Questa è stata meritoriamente fissata dal medesimo Colombo nell'estate del 1500, come ricordava un'iscrizione, nota attraverso cronache settecentesche, che così riassume i fatti: l'8 aprile di quell'anno Fabrizio Marliani, vescovo di Piacenza, fratello di Gio. Antonio, già arciprete di Santa Maria del Monte, otteneva da Gasparino Porro (successore di Gio. Antonio nella cattedra della basilica sul monte), il permesso di far costruire a sue spese un oratorio a Rasa; il 23 agosto fu posta la pietra angolare; l'iscrizione annessa fu recuperata (e poi dispersa) nel 1774, quando si diede corso ad un



Rasa, S. Gottardo, facciata



Rasa, S. Gottardo, dettaglio del portale

prolungamento del coro, quale è oggi. Grazie a un rilievo conoscitivo, condotto durante recenti restauri (sostenuti dall'intera comunità e curati dall'arch. Maria Chiara Montagnini) che hanno riportato – tra altri lavori – la facciata della chiesa di Rasa ad una cristallina leggibilità, è possibile individuare le fattezze di questo primo nucleo cinquecentesco: un'aula assai semplice, una «nicchia quadrata» (come affermò anche Carlo Borromeo, in visita nel 1574) per l'altar maggiore, un tetto a due falde innestato ad una quota inferiore dell'attuale (la navata fu rialzata nel '600 per l'inserimento di una volta a botte) e, tutto intorno (rilievo del 1578 alla mano), un'area cimiteriale cintata, motivo che aveva indotto a costruire l'edificio sacro discosto, seppur di poco, dell'abitato, sviluppato in origine a monte e nel versante verso l'Olon; nella *Descrizione* del 1578, allegata alla "nostra" planimetria, il luogo era indicato come una semplice «colina distante un poco da detta terra della Rasa».

Il tutto fu concepito con sobrietà di mezzi, ma non d'intenti: dal 1500, la rustica chiesa fu impreziosita con un portale in pietra («porta constructa [...] fatta del preda viva, curnisata et moderna», fu l'espressione impiegata nella *Descrizione* del 1578); oggi è tornato a risaltare dopo il restauro conservativo del *Laboratorio di Restauro* (dell'arch. Francesca Bazan e di Alessandra Caccia). Se lo si immagina coronato da una lunetta (come doveva essere in origine; nel

'700 fu, invece, sormontato da un timpano triangolare "ad ali spezzate") non è difficile coglierne la derivazione da alcune tra le pagine migliori del rinascimento locale, ad esempio il coevo portale di S. Vittore ad Arcisate (da riferire, credo, al 1502 o *post*).

Rimane in sospeso la questione: esisteva o no una cappella medievale a Rasa? La recuperata pianta cinquecentesca non reca traccia di edifici più antichi, né al posto della chiesa, né nei pressi; si è pure sgomberato il campo dall'equivoco sull'impiego dell'espressione «nicchia». Infine, va detto che, anche a chiesa costruita, il cammino degli abitanti di Rasa per ottenere una minima regolarità nelle ufficiature fu assai lungo; nel 1637, infatti, il card. Monti fu costretto a sollecitare i cappellani di S. Maria del Monte a celebrare in S. Gottardo per venire incontro ai fedeli, non di rado scoraggiati da quel miglio di «strada difficile ed aspra» nel presenziare alle funzioni (e persino nei dì di precetto) sul monte.

Evidentemente, un'economia di sussistenza non permetteva di garantire, ancora a Seicento inoltrato, un regolare sostentamento per un clero e una chiesa del tutto autonomi.

**Federico Crimi**  
(Foto dell'autore)

FONTI. Arch. Storico Diocesi Milano, sez. X, Varese: vol. 71, q. 3 (visita 2.VII.1569); vol. 47, q. 5 (visita C. Borromeo, 22.VIII.1574) e q. 1 (*Disegno di S.to Gottardo della Rasa [...] e Descrizione della Chiesa*, 12.IV.1578). Marco MAGISTRETTI, *Notitia cleri Mediolanensis de anno 1398 circa [...]*, «Archivio Storico Lombardo», 31.XII.1900, fasc. 28, serie III, vol. 14; *La Rasa. Una storia di fede, di amore, di opere*. 1908-2008, a c. di S. Colombo, ed. Lativa, Varese 2008.

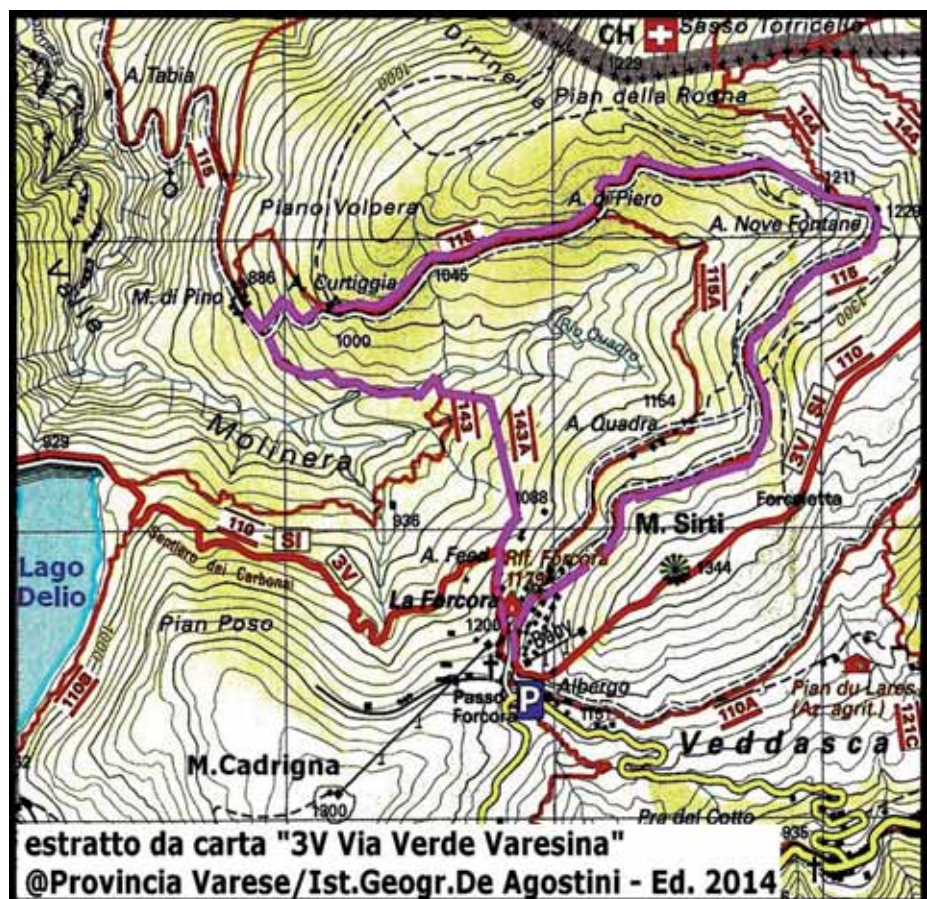


## Maccagno con Pino e Veddasca:

anello escursionistico Passo della Forcora - Alpe Feed - Monti di Pino - Alpe Curtiggia - Piano Volpera - Alpe di Piero/Nove Fontane - Passo della Forcora.

**L**'itinerario, in parte insistente in boschi cedui e faggete, si localizza nella parte più a nord della provincia di Varese a oltre mille metri di quota. La passeggiata proposta si percorre alle pendici dei monti: Cadrigna - Sirti - Coiveto - Corvaro e Paglione. Il percorso, con dislivello di circa 300 metri a scendere e di circa 400 metri a salire, è contrassegnato da segnalatica bianco-rossa del Comune di Maccagno con Pino e Veddasca e ben mantenuta dal CAI Luino (cartelli 110, 143A, 115).

Questo percorso si sviluppa sotto il passo della Forcora e al di sopra del Lago Delio e del Lago Maggiore con vista anche sulle Alpi Piemontesi e Svizzere.



Partiti dal parcheggio di fronte alla chiesetta al passo della Forcora (1179 mt. slm), imboccare, su strada asfaltata, il sentiero in discesa verso nord per il Lago Delio (n. 110/3V). A sinistra spicca l'inizio della pista di sci e il Ristorante Sciovia e poco sotto il caratteristico Rifugio Forcora. In prossimità di un tornante continuare nel bosco diritto in discesa sul sentiero n. 110/3V e attraversato, poco dopo, un caratteristico ponte e un gruppo di baite scendere sino alla diramazione tra il sentiero n. 110/3V e il sentiero n. 143A. (Alpe Feed 1088 metri slm). Abbandonare il sentiero 110 che piega verso il Lago Delio e imboccare invece il sentiero 143A continuando sino a raggiungere i Monti di Pino (886 metri slm). Tempo di percorrenza dalla Forcora ai Monti di Pino circa: 45 minuti e chilometri 2 e 200 metri.

I Monti di Pino poco al di sopra della metà crinale tra il Monte Covreto (1594 mt.) e il Lago Maggiore (196 mt.) sono stati recentemente in parte ristrutturati e offrono una panoramica dalla Valle Molinera verso il Lago Maggiore al confine con la Svizzera e il Piemonte Val Cannobina e verso le Alpi Piemontesi e Svizzere.

Dai Monti di Pino prendere la carrareccia n. 115 a destra e risalire sino all'Alpe Curtiggia (mt. 1006) e al Piano Volpera poco sotto al Piano della Rogna quest'ultimo già al confine con la Svizzera.

Il percorso n. 115 continua sino dapprima a raggiungere le baite dell'Alpe di Piero (1214 mt.) e subito dopo i bacinetti delle Nove Fontane. Ora la strada diventa un'ampia sterrata tra numerosi faggi sino a raggiungere il nostro punto di partenza: il passo della Forcora (1179 mt.). Dai Monti di Pino alla Forcora il tempo stimato è di 2 ore circa e i chilometri sono 4 e 300 metri.

Tempo totale di percorrenza dell'anello: circa 3 ore.

Chilometri totali di percorrenza dell'anello: circa 7.

**Mario Bo**  
(Foto dell'autore)



Alpi di Piero



Monti di Pino



Passo Forcora



Sterrata Alpe Nove Fontane  
Passo Forcora

# Maria nella storia della salvezza e della chiesa - seconda parte



Chiesa dell'Immacolata - altare

La verginità *ante partum* di Maria è negata da alcuni giudei e giudaizzanti del secondo secolo (v. Origene, *Contra Celsum* I,32). Secondo una favola Maria, sposata a Giuseppe, sarebbe stata sedotta da un soldato romano chiamato Pantera (dal greco *uìds tes Parthénou*, onde per corruzione e irrisione ben ha – Panthera, figlio di Pantera). Per Cerinto e Carpocrate Gesù sarebbe figlio di Maria e di Giuseppe, eresia rinnovata nel sec. XVI dagli anabattisti, dagli unitari e poi dai razionalisti e da alcuni modernisti. La verginità *in partu* (generalmente insegnata sin dal terzo secolo = senza dolore e senza lesione fisica) non può dirsi dogma di fede, ma si richiama al *consensus fidelium* e alla tradizione. Tertulliano la nega nel *De carne Christi* 23, così Gioviniano nel quarto secolo (Maria concepì Cristo virginalmente, ma non lo generò verginalmente, in quanto fu corrotta nel partorirlo). (S. Agostino, *De haeresibus* 82). Gregorio di

Nissa si rifà in proposito all'immagine biblica del rovetto ardente. Per i Dottori del quarto secolo, che attribuiscono il primato alla verginità, questa in Maria è perpetua *ante partum*, *in partu*, *post partum*. Quanto alla verginità *post partum* risulta negata da un certo Eunomio, duce degli ariani, da Apollinare e in Occidente da Tertulliano, Elvidio, Gioviniano. Quanto alla credenza erronea che Maria abbia dato alla luce dopo Gesù, suo primogenito, altri figli da Giuseppe, quelli che il Vangelo appella fratelli di Cristo, va osservato: 1) solo Gesù è chiamato il figlio di Giuseppe e il figlio di Maria; 2) secondo Luca (8, 19-21 e 27 ss.) i fratelli di Gesù non possono essere stati figli di Maria più anziani di lui; 3) non possono essere stati figli più giovani, perché in tal caso non avrebbe potuto aver luogo il pellegrinaggio pasquale a Gerusalemme; 4) affidamento da parte di Gesù sulla croce della madre a Giovanni; 5) *adelfos* in greco è usato anche per

indicare parenti più lontani (influsso semitico). Il simbolo di Nicea del 325 non contiene alcuna indicazione mariana per i 318 Padri in stragrande maggioranza orientali; è tutto inteso a condannare con espressioni inequivocabili sia l'arianesimo, che ogni subordinazione del Logos al Padre, ma il termine *homousios* rappresenta una vittoria della teologia occidentale, soprattutto romana. E' il primo Concilio Costantinopolitano del 381, convocato dall'Imperatore Teodosio I, non ecumenico, ma soltanto generale dell'Oriente, che contiene nel suo simbolo di fede battesimale un riferimento a Maria e alla sua maternità verginale, a ribadire asserti già esistenti in precedenti simboli locali. Nuova è la parte concernente lo Spirito Santo, a condanna dei macedoniani, negatori della divinità della Terza Persona (*pneumatomachi*). Vi compare la formula: *et incarnatus est de Spiritu Sancto et Maria Virgine*. Si enuncia il fatto, ma senza indicarne le modalità; non vi si ritrova il termine madre, solo la funzione. Manca un discorso diretto e autonomo sulla maternità verginale; la persona di Maria risulta congiunta con lo Spirito Santo sia grammaticalmente che dottrinalmente.

Comunque la formula *theotokos* (Madre del Signore) è già comparsa per la prima volta con Ippolito di Roma (morto attorno al 235-236 d.C.), in riferimento all'unione ipostatica della divinità e dell'umanità nella persona del Figlio. Gregorio di Nazianzo (*Lettera 101 a Cledonio*) asserisce: se qualcuno non crede che Maria è *theotokos*, è fuori della divinità. Epifanio, un palestinese divenuto vescovo di Salamina (Cipro), aggiunge ai titoli di *theotokos* e sempre Vergine quello di madre dei viventi al posto di Eva e causa di vita (*Panarion 79*). Ambrogio la considera il tipo della Chiesa come madre e come vergine, il nostro modello nell'economia divina della salvezza. Per Agostino Maria è la madre del Cristo, mentre la Chiesa è la madre dei membri del Cristo nel corpo mistico.

Se Cristo è il capo del suo corpo, Maria ne è il membro più santo, più eminente (*Serm. 25,7*); concepì il Figlio di Dio, la Parola di Dio prima nel suo spirito e solo in seguito nel suo grembo, *prius mente quam ventre* - *Sermo 215, 1*.

Nestorio, discepolo di Teodoro di Mopsuestia e patriarca di Costantinopoli dal 428, in contrasto con Cirillo, vescovo di Alessandria, afferrandosi allo schema teologico *Verbum-homo* (*Logos-Anthropos*), d'ascendenza antiochena, che accentuava la perfezione dell'elemento umano, contrappone alla qualificazione di Maria come *theotokos* quella semplice di *Kristotokos*: la maternità di Maria non avrebbe per soggetto la persona divina di Cristo, ma solo quella umana, l'uomo come organo e strumento della divinità. Il Concilio di Efeso del 431 condanna la formula di Nestorio, regolarmente citato a comparire, ma che ha rifiutato di presentarsi, e lo depone. La sua eresia avrà seguito nella Chiesa nestoriana in Persia. Simone Menno e Serveto, protestanti del sec. XVI, sosterranno la tesi che il corpo di Cristo sarebbe stato preso non da Maria, bensì dalla sostanza del Padre.

Rimane da trattare il tema dell'Assunzione di Maria in cielo, la cui definizione dogmatica si ritrova nella Costituzione *Munificentissimus Deus* del 1 novembre 1950. Si tratta di una verità assente dalla Scrittura, ma che trova in essa il fondamento, di una coscienza di fede che si sviluppa nella riflessione della Chiesa vivente, animata dallo Spirito Santo. Nessuna testimonianza esplicita e diretta lo conferma, nessun riferimento si ritrova nella tradizione dei primi tre secoli. Tracce di convinzione invece cominciano a comparire dal quarto. Le feste della Dormitio e del Transito si affermano gradualmente in Oriente dal sesto e in Occidente dal settimo secolo, per lo più in data 15 agosto. Si rinvengono in Francia ai tempi di Carlo Magno e in Inghilterra sotto la denominazione *Assumptio Mariae*. Intervengono poi in materia le posizioni dottrinali dei teologi



XII Cappella - Ascensione - Part.

e dottori medioevali. Dal sec. XVIII si susseguono le petizioni perché l'Assunzione venga proclamata. Il 1° maggio 1946 Pio XII con l'Enciclica *Deiparae Virginis* sollecita i vescovi cattolici, perché possa essere definita, ottenendo una risposta positiva dalla quasi totalità degli interpellati. La *Munificentissimus Deus* sottolinea la dimensione personologica del privilegio con quella cristologica e soteriologica, mentre non è presa in gran considerazione quella ecclesiologica. Vi si evita ogni linguaggio spaziale. Non ci sarebbe corruzione nel corpo verginale di Maria e la glorificazione avverrebbe sul piano sia spirituale che corporale, in collegamento con l'Immacolata Concezione. Mentre Cristo "è salito", la Vergine "fu assunta", alla gloria celeste, non al cielo. Ha terminato il corso di questa esistenza umana, però non si dice come ciò sia avvenuto, se attraverso la morte o no.

Così, assimilata al Figlio glorioso, la Chiesa ha in Maria il suo principio e la sua immagine perfetta. Il femminile umano ha conseguito in lei per grazia divina la pienezza della sua integrale realizzazione. L'Assunzione in prospettiva femminile sottolinea il valore del corpo come dono originario e pienezza espressiva d'umanità. È anticipo e segno della resurrezione finale che attende tutti i fedeli, anticipa e adempie la condizione escatologica di tutti i cristiani. La sua assunzione corporea testimonia la profonda penetrazione della grazia salvatrice fino nel corpo.

Il gruppo di Dombes, che comprende venti protestanti, ritiene che l'evento non ingenera nulla che sia contrario all'annuncio evangelico, né alcuna divergenza separatrice. Il valdese Renzo Bertalot considera l'Assunzione come un "già" anticipato dal "non ancora". La comunione anglicana ha sempre espresso la propria devozione a Maria, in quanto radicata nella Scrittura, specialmente nell'Apocalisse, ma non nel modo richiesto per la formulazione di un dogma. Edward Schillebeeckx ritiene l'Assunzione non un privilegio a sé stante, bensì come il culmine dell'eminente redenzione di Maria.

Questo privilegio fu contrastato e negato nel sec. VI dall'Apocrifo dello Ps. Giovanni sul Transito di Maria: si sarebbe trattato di una doppia assunzione, dell'anima al cielo e del corpo al Paradiso terrestre per una conservazione incorruttibile, in un'atmosfera di luce e di profumi. Alcuni asturiani verso la fine del secolo ottavo erano del parere che Maria era morta come tutti gli altri poveri mortali: nel sepolcro attenderebbe la resurrezione gloriosa. I novatori del Cinquecento non accettano l'Assunzione in quanto non prospettata dalla Bibbia. Lutero si è espresso per la soppressione della festa, in quanto invenzione papista e perciò idolatrica, ingiuriosa verso Cristo (*Am Tage der Heimsuchung – Himmelfahrt- Maria, 1532*).

La mariologia contemporanea ha superato astrattismi e trionfalismi, cercando di ricollocare la storia di Maria nel contesto socio-religioso ebraico del suo tempo, ha ricentrato la sua figura nella storia della salvezza, prendendo sul serio il suo divenire storico di donna e di soggetto di fede. Il culto di superdulia esclude ogni tentativo di divinizzazione. Il suo sì di accettazione risulta un elemento non costitutivo, bensì solo integrante dell'opera di redenzione (corredentrice in senso analogico, non sul piede di parità con Cristo, unico mediatore).

**Livio Ghiringhelli**

(La prima parte dell'articolo è pubblicata sul n. 66/2015 di questa rivista)



XIV Cappella - Assunzione di Maria Vergine

# Serata di Arte e Fede sul Viale delle Cappelle Chiesa dell'Immacolata - 8 luglio



Mario Facchetti



mons. Luca Violoni



Albertina Galli e Ambrogina Zanzi



Mariam Cassina




mons. Erminio Villa



Niccolò e M. Cassin





*Monte Sacro sopra Varese*  
*Piccolo mantra votivo*

E' questo il luogo  
delle vesti più semplici,  
in parole più facili  
dei pensieri più puri.

E' questo il luogo  
della brezza di Sante  
in un tempo già eterno  
dei mutevoli amori.

E' questo il luogo  
di un fiorito sentiero  
al destino raggiunto  
sensazione ormai nota.

E' questo il luogo  
del riposo del cuore,  
in fatica dell'anima  
appagante sorriso.

*Silvia Magnani Roggia*